

LANCIATA UNA PETIZIONE NEL QUADRO DELLE TRATTATIVE PER LA FORMULAZIONE DI UN ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRALIA

Firmiamo per i diritti dei nostri anziani

"Nuovo Paese" accoglie le proposte del Comitato Coordinatore e invita i lettori a firmare — Con la pressione unitaria è possibile far tenere conto dei diritti dei lavoratori emigrati italiani.



PETITION

To the Speaker and Honourable Members of the House of Representatives of the Australian Parliament Assembled.

The petition of the undersigned residents of Australia respectfully sheweth: That the Australian Government take urgent steps to formulate and approve a Social Security Agreement with the Italian Government based on the rights and the needs of Italian immigrant workers in Australia.

Moreover, with the present petition we request that the following important questions related to the pensions of Italian immigrants be urgently resolved within such an agreement; in particular we request:

1. That Italian immigrants who have gained the right to Australian pensions and are no longer resident in Australia be given the opportunity to apply for and obtain the pension without having to return to Australia.
2. That periods of residence in Australia of less than ten years presently required by the Australian legislation be considered for some entitlement to the Australian pension.
3. That the issue concerning the unfair reduction applied to the pension of Australian residents who are receiving an Italian pension be resolved.

And your petitioners as in duty bound will ever pray.

Name
Nome

Signature
Firma

Address
Indirizzo

PETIZIONE

I sottoscritti chiedono alle competenti autorità italiane e australiane che al più presto vengano fatti i passi necessari per arrivare alla formulazione e all'approvazione di un Accordo di Sicurezza Sociale fra l'Italia e l'Australia che tenga conto dei bisogni e dei diritti dei lavoratori emigrati italiani.

Con la presente si chiede inoltre che le seguenti importanti questioni relative alle pensioni degli emigrati italiani vengano urgentemente risolte; in particolare si domanda:

1. Che gli italiani emigrati in Australia che hanno maturato il diritto alla pensione australiana possano fare domanda dal loro paese di residenza ed ottenere la pensione senza dover rientrare in Australia.
2. Che ai fini della pensione australiana siano considerati anche i periodi di residenza in Australia inferiori ai dieci anni richiesti dalla legge attuale.
3. Che la questione delle ingiuste trattative sulle pensioni australiane degli emigrati che percepiscono pensioni italiane venga risolta.

Il Comitato Coordinatore della campagna per la raccolta delle firme da porre in calce alla petizione sulle pensioni ha inviato la seguente lettera a "Nuovo Paese":

"Il giorno 29-4-1980 a conclusione di una riunione tenutasi allo Northcote Town Hall a cui hanno partecipato rappresentanti di varie organizzazioni italiane di Melbourne è stata lanciata una campagna per la raccolta di firme per la petizione che segue.

L'iniziativa della petizione era già stata discussa durante una riunione preliminare svoltasi il 5-3-1980 nei locali del W.R.C.C., 85 Cowper St., Footscray, Melbourne.

Con la petizione si domanda alle autorità australiane e a quelle italiane di prendere in seria considerazione la questione di un Accordo di Sicurezza Sociale tra i due paesi e si chiede, in particolare, che si tenga conto di alcuni problemi nella stesura dell'Accordo suddetto.

Alle due succitate riunioni sono stati invitati rappresentanti di tutte le organizzazioni italiane che operano nella emigrazione ed un largo numero di circoli regionali presenti a Melbourne.

Le organizzazioni e i Comitati che hanno preso parte alla discussione alla stesura e al lancio della petizione

(Continua a pagina 9)

A MELBOURNE

La festa del 2 Giugno

e le assurde discriminazioni del Console

Il 2 Giugno, Anniversario della fondazione della Repubblica italiana, verrà celebrato anche quest'anno a Melbourne. Dopo anni di critiche al modo in cui i vari consoli appoggiati dal notabilato locale organizzavano queste celebrazioni — e si ricorderanno i cenoni da dieci dollari a testa, le "miss", le musicchette reazionarie nonché l'atmosfera di gran "gala" che facevano di questa festa popolare e nazionale un avvenimento per pochi "rappresentanti" della comunità italiana di Melbourne, interessati soltanto a mettere in mostra il proprio prestigio, rendendo estremamente squallida una data così importante nella storia del popolo italiano — il Console di Melbourne, dott. Vozzi, ha proposto una iniziativa, se vogliamo, singolare: una festa popolare, una specie di "sagra", da tenersi all'aperto presso il villaggio degli anziani. Una iniziativa, ha spiegato il Console, da realizzare con il contributo delle Associazioni e dei Club regionali, all'insegna della massima partecipazione, senza sfoggio di abiti da sera.

E così diverse associazioni hanno risposto all'appello, hanno aderito all'iniziativa: c'è chi promette il BBQ, chi la porchetta, chi il vino e così via.

Fin qui, tutto bene. I guai sono cominciati quando la FILEF, un'associazione che non ha né prosciutti né mortadelle

da vendere, ha proposto di partecipare alla Festa portando un tavolo per la raccolta delle firme per la petizione di cui si parla ampiamente su questa pagina. Quale modo più degno di partecipare alla celebrazione della nostra Repubblica di quello di riporre all'attenzione di tutti un problema serio qual'è quello del dramma degli anziani? Quale luogo più unitario, cioè non settario, più aperto di porre all'attenzione un fatto che riguarda tutti? Difficile immaginarlo. Eppure il nostro Console, avvallato da quasi tutti i notabili che hanno a cuore i problemi della comunità, ha posto il veto più assoluto: la petizione, lì, quel giorno sacrosanto, non la si fa, perché voi della FILEF siete "colorati", non siete "ben visti"....

Allora, cari lettori, la petizione non si farà quel giorno, perché, soprattutto voi che avete il problema delle pensioni, siete difesi da gente "colorata" che si è messa in testa, proprio nell'Anniversario della Repubblica, di parlare di voi.

Per questo ringraziate il signor Console e suoi amici. Però, quando vi arriverà il giornale con il ritaglio per la petizione, firmatelo e fatelo firmare, perché solo così risponderemo adeguatamente a questa ennesima discriminazione contro la FILEF e faremo un po' di pressione su questi governi affinché ci diano quello che ci spetta.

Stefano de Pieri

RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

Aperta la vertenza "35 ore"

L'iniziativa è dei metalmeccanici australiani — Come viene giustificata.

MELBOURNE — Tutte le unioni dei metallurgici hanno avviato una campagna a livello nazionale per la riduzione dell'orario di lavoro. Si vuole ridurre la settimana lavorativa di 5 ore, passando dalle 40 attuali alle 35.

Nel quadro della campagna si sono tenute in questi giorni assemblee di lavoratori in tutti i centri metropolitani ed anche in periferia.

(Continua a pagina 12)



PRESENTATA DALL'ON. FERRARI (PSI)

Interrogazione parlamentare sul "caso CIC" - S.A.

Contestata la validità delle elezioni del Comitato di Coordinamento — Una delegazione della FILEF dal Consolo Massa. — I temi dell'incontro.

ADELAIDE — Dall'ultimo incontro che una delegazione della FILEF ha avuto con il Consolo di Adelaide Dott. Paolo Massa, si è venuti a sapere che in data 21-2-'80 c'è stata una interrogazione parlamentare presso la Camera dei Deputati italiana presentata dall'On. Ferrari Marte (PSI) sulla conduzione delle elezioni del Comitato Italiano di Coordinamento.

Ecco il testo dell'interrogazione:

FERRARI MARTE. — Al Ministero degli affari esteri — Per conoscere — atteso che:

nelle recenti elezioni del comitato consolare di Adelaide in Australia il rappresentante della FILEF era stato escluso dagli organi consolari;

la FILEF era stata promotrice della costituzione anni or sono del medesimo organismo —

quali interventi si intendono o si sono svolti per riannettere all'organo di parte

ciapazione i rappresentanti della FILEF e permettere nel contempo una gestione democratica delle risorse poste a disposizione dal Governo australiano, oltre che dal nostro paese. (4-02616)

La FILEF del S.A. aveva, durante e dopo le elezioni di questo organismo, protestato sulla procedura delle elezioni. Fu difficile, allora, chiarire le ragioni di quel tipo di elezioni sia da parte del Consolo Fedela che dell'attuale CIC. Con quest'ultimo la FILEF ebbe un incontro per avere dei chiarimenti sulle avvenute elezioni, ma non le fu permesso nemmeno di presentare pienamente i propri punti di vista.

La FILEF denunciò il fatto alla comunità italiana e alle autorità consolari affermando che

a) Non fu possibile ai membri della FILEF e dell'INCA ed altri esprimersi in lingua italiana, nemmeno per motivare che la riunione si svolgesse appunto nella nostra

lingua. b) Fu impossibile discutere le varie relazioni del Comitato uscente.

c) Non furono presentati i risultati precisi dello scrutinio. d) L'ordine del giorno subì un cambiamento durante la stessa assemblea a svantaggio dei partecipanti che volevano esprimere opinioni in merito.

La FILEF del Sud Australia e l'INCA non sono pertanto favorevoli alla presenza di un comitato eletto in tale modo e che pretende di amministrare i fondi del governo italiano e locale e farsi portavoce della stessa comunità italiana che viene esclusa dalle elezioni.

Durante l'incontro della Delegazione con il nuovo Consolo, la FILEF ha inoltre consegnato un documento in cui si auspica la possibilità di poter instaurare un rapporto sereno e costruttivo con il consolo che debba servire ad affrontare i problemi urgenti.

La FILEF nota che, con decisione ed urgenza, bisogna affrontare i seguenti temi: 1) L'informazione; 2) la Sicurezza Sociale; 3) la mancanza della diffusione della cultura italiana in maniera adeguata; 4) la necessità di aggiornare ed espandere l'insegnamento della lingua italiana durante le normali ore scolastiche; 5) il rispetto dei diritti sul posto di lavoro; 6) la partecipazione politica.

La FILEF chiede anche la costituzione di un vero Comitato Consolare come indicato dalla legge già approvata dalla Camera dei Deputati in modo che gli italiani abbiano finalmente un vero organismo di rappresentanza e partecipazione.

La Delegazione ha fatto notare, con la nota scritta, che in data 13-2-1980 sono state inviate al Consolato lettere che riguardavano: a) la mancata assegnazione, come promesso, della "biblioteca tipo"; b) la richiesta per conoscere quali aiuti offra il governo italiano agli asili per bambini italiani; c) la proposta della FILEF di collaborare con il consolo su basi reali e democratiche.

Nessuna delle lettere su questi tre problemi hanno ricevuto una risposta dal Consolo di Adelaide.

Dopo l'interrogazione parlamentare e questo ultimo incontro, la FILEF si attende risposte precise ed impegni altrettanto precisi e chiari. La FILEF inoltre auspica che la nuova Direzione dell'Ambasciata si impegni a sua volta, nel limite del possibile, a sbloccare questa situazione che di fatto contribuisce a non risolvere i gravi problemi della nostra comunità italiana.

Enzo Soderini

LETTERE



Perché si dovrebbe emigrare?

Caro Direttore,
ho letto su "Nuovo Paese" l'articolo intitolato "I conti di un metallurgico basco". Dalla radio italiana 3EA ho poi sentito che la Commissione australiana era andata anche in Nord Italia per reclutare operai specializzati che occorrerebbero, secondo loro, in Australia.

La stessa voce che curava il programma diceva che su 580 posti disponibili solo un italiano si era interessato. Io sono un povero ignorante in fatto di mercato del lavoro, ma da quello che ho constatato lavorando in qualche fabbrica, mi pare che qui non abbiano bisogno di operai specializzati stranieri. In ogni caso potrebbero prepararli qui spendendo qualche milione di dollari, ma capisco che questo sistema capitalistico preferisce "comprare" gli operai da sfruttare invece di spendere soldi per istruirli. Sfruttarli, ho detto, perché? Perché se facciamo anche noi i conti vediamo questo: un

operaio italiano specializzato guadagna dalle sei alle settecento mila lire — però ha diritto alla cassa mutua gratis, per lui e la famiglia, paga l'affitto con un quarto dello stipendio (e qui sarebbe anche peggio), va in pensione a 60 anni senza tante discussioni e poi si porta la pensione dove vuole, va in pensione con l'80 per cento dello stipendio riscosso durante gli ultimi due anni di lavoro e alla fine sta a casa sua. A questo punto, perché dovrebbe emigrare?

Mi sembra che qualche autorevole italiano influente nei circoli liberali, dovrebbe avvertire questi signori delle figure a cui vanno incontro andando a fare certe proposte in Italia.

Nonostante le tante miserie italiane, gli operai specializzati non hanno bisogno di emigrare.

Saluti,

Amerigo F...

SECONDO FESTIVAL DELLA CANZONE ANTI-IMPERIALISTA



SECONDO FESTIVAL DELLA CANZONE ANTI-IMPERIALISTA SABATO 31 MAGGIO, al Town Hall di Sydney, avrà luogo questo secondo festival di musica danze e canzoni di 10 paesi.

Il festival è organizzato dal Comitato di Appoggio alla Resistenza Cilena che ha come scopo quello di sostenere politicamente ed economicamente la lotta anti-imperialista del popolo cileno, promuovendo allo stesso tempo l'unità di tutte le forze progressiste che si oppongono all'imperialismo interno e internazionale, che si oppongono allo sfruttamento economico e all'oppressione dei popoli in una prospettiva internazionale.

Anche il gruppo musicale della FILEF, e cioè "BELLA CIAO", porterà il proprio contributo di canzoni di lotta del popolo italiano. Il concerto avrà inizio alle 7.30 pm, il biglietto di ingresso costerà \$5. Tutti sono invitati a contribuire alla lotta del popolo cileno contro la dittatura.

PUBBLICITÀ

GLI AUSTRALIANI HANNO BISOGNO DEI POSTI DI LAVORO DELL'INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO

Il nostro governo sta considerando l'abbassamento delle barriere tariffarie che proteggono l'industria australiana dell'abbigliamento. Se si permette questo esperimento, il nostro mercato sarà invaso dai prodotti dei paesi d'oltreoceano. Ciò comporterà la perdita del posto di lavoro per molti australiani.

LAVORO

- 70.000 australiani lavorano nell'industria dell'abbigliamento
- Un totale di 120.000 posti dipendono da questa industria
- Altri 200.000 hanno un lavoro grazie a questo settore dell'economia.

DONNE

- il 90% delle donne del settore lavorano per aiutare la famiglia.

IMMIGRATI

- il 50% dei dipendenti dell'industria dell'abbigliamento sono immigrati che hanno un disperato bisogno di questo lavoro.

GIOVANI

- Solo il 36% dei giovani sotto i 25 anni di età ha la fortuna di avere un lavoro.

L'AUSTRALIA PUO' PERMETTERSI ALTRI 120.000 DISOCCUPATI?

CLOTHING TRADES UNION
Autorizzato da F.E. Peterson, Federal Secretary,
CTU 28a Trades Hall, Goldburn St., Sydney 2000.

Convegno a Bathurst sull'unificazione delle unioni

BATHURST — Si è tenuto a Bathurst il 4 e il 5 maggio il Convegno annuale delle Relazioni Industriali del N.S.W., che ha avuto per tema: "Sindacati di categoria o Sindacati per Industria: Si può cambiare?"

Una delle principali relazioni presentate al convegno è stata quella del sindacato dei portuali, la "Waterside Workers Federation", che ha chiesto che tutte le attività sindacali sul fronte del portuario siano "coperte" da un solo sindacato.

La necessità di amalgamare i sindacati di ciascun industria, secondo un modello che diventerebbe simile a quello italiano, è stata sottolineata anche dal segretario del sindacato Miniere e Metalli, la "Australian Mines and Metals Association". Questi ha sostenuto che le famose "dispute di demarcazione" tra diversi sindacati, cioè una delle principali cause di scioperi nel sistema sindacale australiano, si potrebbero eliminare quasi completamente se vi fosse un solo sindacato per ogni industria. Egli ha osservato che un sindacato di industria avrebbe un interesse diretto alla prosperità di quell'industria, mentre un sindacato di categoria tende a sacrificare una industria per il beneficio generale dei suoi iscritti.

Un unico sindacato, inoltre, sarebbe in condizione di negoziare a nome dei lavoratori di quell'industria, mentre ora in una sola fabbrica pos-

sono essere presenti 15 o 16 sindacati: ciascuno rappresenta interessi di un settore solo e vi sono infiniti esempi di sovrapposizione di responsabilità e di duplicazioni amministrative.

Secondo le conclusioni del convegno, i vantaggi di un sistema sindacale amalgamato sarebbero i seguenti:

- le dispute di demarcazione e giurisdizione potranno diminuire perché i sindacati non coprirebbero più occupazioni o specializzazioni comuni a diversi sindacati della stessa industria;
- le comunicazioni tra datori di lavoro e operai migliorerebbero perché vi sarebbero meno canali di comunicazione e meno voci a parlare;
- infine, la qualità dei servizi offerti dai sindacati ai loro iscritti migliorerebbe, come risultato della semplificazione.



Difendiamo le Olimpiadi

MELBOURNE — Mille persone sono intervenute domenica 18 u.s. alla Collingwood Town Hall per dimostrare a favore dei giochi olimpici a Mosca.

Prima, giovani atleti australiani hanno coperto correndo la distanza tra la City Square e il municipio per manifestare pubblicamente la volontà di partecipare ai Giochi.

ABBONATEVI A

emigrazione filef

mensile della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie

Redazione e Amministrazione
Via del Collegio Capranica, 4 - 00186 Roma

Un'altra storia

ASTERISCHI DI STORIA SOCIALE AUSTRALIANA

— A CURA DI CLAUDIO MARCELLO —

Parte terza

PRIMO GENNAIO 1901: nelle città e centri d'Australia si brindava non solo per salutare il passaggio dal vecchio al nuovo secolo e più ancora la nascita della nazione "indipendente" australiana: in base alla carta costituzionale ratificata a Londra, le sei colonie assumevano assetto federale sotto il nome di *Commonwealth of Australia*.

Gli australiani però non bruciavano di spirito di indipendenza e l'attenzione pubblica era rivolta sempre più verso la guerra dell'impero britannico contro i coloni Boeri in Sud Africa. Il movimento separatista era forte in diverse colonie e il primo gennaio del secolo sui muri di Melbourne apparvero annunci mortuari in Memoria "del nostro Paese il Victoria, ammazzato sull'altare del falso Dio FEDERAZIONE, gran Sacerdote di Mammona, il cui nome è Schiavitù."

La nuova macchina si innalzava prima di partire: due settimane prima della data storica del primo gennaio, la

dal nuovo Parlamento Federale. Di queste, una serviva a tenere fuori dal continente gli immigrati dall'Asia e da altri paesi "indesiderabili" e l'altra a deportare i "kanakas", i lavoratori malesiani che da 30 anni lavoravano nelle piantagioni di canna del Queensland.

I dibattiti parlamentari che portarono a queste leggi furono lunghissimi ma non perché vi fosse opposizione. La legge per impedire agli asiatici di entrare in Australia doveva essere scritta in maniera da non insultarli. La legge per deportare i malesiani dalle piantagioni di canna del Queensland, creò conflitti e problemi quando fu messa in opera.

Secondo i rumorosi sostenitori dell'*Australia Bianca*, ci voleva una legge che impedisse in maniera assoluta l'entrata in Australia di persone "non bianche"; e questo per molti di loro significava chiunque non provenisse dalla Gran Bretagna o dal Nord Europa. Probabilmente si sarebbe arrivati a votare

giornale italiano: "UNIAMO-CI", di ispirazione anarchica, con il programma di "unire tutti gli italiani di buona volontà". Il settimanale ebbe la vita di un anno e nel 1905 nacque "L'ITALO-AUSTRALIANO", anch'esso settimanale, che continuò per quattro anni.

La nascita della Federazione australiana aveva portato un'asprimento della teoria e pratiche razziste, e dopo gli asiatici e i malesiani, a farne le spese furono gli italiani, socialmente "sospetti" per la loro laboriosità e spirito di intraprendenza. Proprio nel 1901 si giunse ad una prima inchiesta, istituita dal governo federale, a carico dei minatori italiani in Western Australia, accusati di farsi assumere direttamente dalle miniere e dai subappaltatori a paghe contrattuali inferiori a quelle stabilite. Malgrado la generale campagna di intolleranza, la commissione non riuscì ad accertare irregolarità.

I sindacalisti anti-italiani tornarono alla carica, aggiungendo l'accusa che gli italiani nelle miniere d'oro immigravano con ingaggio contrat-

Da un articolo di Dennis Altman sul "National Times"

Il malessere della condizione giovanile

Ancora nel 1972, decine di migliaia di persone, soprattutto giovani, erano protagoniste in Australia di grandiose manifestazioni per la pace e per il ritiro delle truppe australiane dal Vietnam. Anche l'Australia ha avuto una sua "generazione del Vietnam", che Dennis Altman definisce in questo modo in un recente interessante articolo apparso sul "National Times": "I dimostranti della fine degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70 condividevano per la maggior parte valori liberal-democratici che essi volevano estendere. Erano spesso ingenui, talvolta tragicamente ingenui, ma esprimevano la loro rabbia per la ipocrisia di una società che proclamava valori morali che non era capace di vivere".

L'articolo di Dennis Altman è una riflessione sulla condizione e sui valori dei giovani di ieri e, soprattutto, di oggi in Australia: sebbene, forse, tenda a generalizzare eccessivamente, offre degli spunti di riflessione che non andrebbero persi, se si vuole stabilire un dialogo politico con i giovani di oggi.

È utile tradurre i passaggi più significativi dell'articolo:

"Per coloro fra noi — dice Altman — che si sono radicalizzati negli anni '60, andava da sé che non bisognava fidarsi delle persone oltre i 30 anni. Ora che noi abbiamo abbondantemente superato i trent'anni, ci accorgiamo con costernazione che siamo noi a destare diffidenza, che è la nostra visione del mondo ad essere rigettata.

"Ma questa nuova "generazione gap" (distacco fra generazioni) fra coloro che furono politicizzati durante la guerra del Vietnam e i più giovani è il contrario della nostra esperienza. Poiché coloro che sono espressione della nuova "cultura giovanile" sono, almeno superficialmente, più conservatori, più apatici, e in genere non hanno la nostra convinzione che il mondo deve e può essere ricostruito. Essi ci ricordano, in poche parole, la generazione contro la quale ci siamo ribellati.

"Ora questo apparente conservatorismo è più complesso di quanto non sembri. Su alcune delle questioni che sono state oggetto delle nostre lotte (contro la leva obbligatoria, l'oppressione sessuale, la distruzione dell'ambiente) i giovani possono sembrare apatici. Ma essi riflettono i cambiamenti del passato decennio.

"Non c'è il desiderio di reintrodurre la censura o i programmi d'immigrazione razzialmente discriminatori degli anni '60 (sebbene quest'ultima questione perlomeno potrebbe riemergere come possibile rivendicazione).

"Ma sulle questioni sociali più ampie, il sentimento che sembra prevalere fra i giovani è quello di un estremo cinismo. Per coloro che hanno la fortuna di avere un lavoro, questa esperienza si esprime nell'accettazione totale del consumismo. Per gli studenti, si riflette nell'apparente apatia che pervade le nostre università.

"Per coloro — e sono un numero crescente — che si trovano al di fuori di queste categorie, c'è una crescente disperazione, spesso dissimulata dal bere, dalla droga, dai vestiti stracciati.

"Enormi pericoli sono in questa situazione. Il fatto che non c'è un'espressione politica della rabbia e della disperazione causate dalle crescenti disuguaglianze economiche vuol dire che una generazione sta raggiungendo la maturità senza l'esperienza esaltante e costruttiva dell'azione politica.

"La mancanza di qualsiasi sbocco politico a questo sentimento vuol dire che c'è una crescente porzione della popolazione che è totalmente esclusa dalla possibilità di influenzare l'andamento della vita pubblica. Il corrispondente pericolo è che questa situazione dia esca all'idea conservatrice che la vede come espressione di un grosso spostamento a destra in tutti i paesi occidentali.

"Se c'è un tale spostamento nel comportamento elettorale e nelle figure ideologiche (soprattutto fra gli intellettuali, che seguono le tendenze della moda come i grandi sarti), esso coesiste con un crescente pessimismo sul futuro.

"Non è il conservatorismo degli anni '50, quando la gente veramente credeva nella natura permanente del progresso e del benessere. L'apatia di oggi è l'apatia che nasce dalla disperazione sulle possibilità di cambiamenti

to, non dalla sensazione che non c'è alcuna grossa ingiustizia da rettificare.

"Quei ragazzi che usano i soldi della disoccupazione per ubriacarsi o per drogarsi lo fanno perché credono unicamente a soluzioni individualistiche ed edonistiche della loro situazione.

"Il problema che la sinistra si trova ad affrontare è come riuscire a far emergere queste persone dall'apatia e a dare loro il senso della possibilità politica.

"Una generazione che è allo stesso tempo profondamente scontenta e priva di qualsiasi canale di espressione politica potrebbe essere facilmente preda di manovre demagogiche. Se non c'è segno di un simile pericolo in Australia oggi, non è detto che una tale eventualità non possa presentarsi".

L'articolo di Dennis Altman non si addentra sulle cause della situazione, che sarebbe necessario indagare per capire ed affrontare il problema. È comunque un articolo stimolante che pone all'ordine del giorno un problema scottante e del quale si parla ancora poco in Australia.

Invitiamo i nostri giovani lettori (ma anche gli "anziani") a farci avere i loro commenti su questo articolo. È effettivamente così generalizzata la situazione descritta dall'articolo di Altman? Corrisponde anche all'esperienza dei giovani italo-australiani? Quali sono le cause? Quale strada si dovrebbe seguire per iniziare ad affrontarle?



I pionieri utopistici di "Nueva Australia" in Paraguay: 600 australiani vi andarono a stabilirsi intorno al 1900 con il sogno di una perfetta società "socialista". (National Library of Australia)

unica persona a conoscere il suo ruolo futuro era il Governatore Generale Lord Hope-toun che aveva il compito di formare un governo provvisorio in attesa di elezioni generali. Questi commise l'errore grossolano (chiamato dalla stampa "the Hopetoun blunder") di dare l'incarico ad un oppositore della Federazione, il Premier del NSW William Lyne. Questi non riuscì a formare un governo e alla vigilia di Natale fu sostituito da Edmund Barton, che rimase Primo Ministro fino al 1903. Particolarmente sfortunato fu il Ministero della Difesa: il Ministro morì 9 giorni dopo la sua nomina e al suo successore ci volle un anno a trovare un comandante delle Forze Armate, che per evitare gelosie tra le ex-colonie doveva essere importato da Londra.

Perfino il testo della Costituzione, preparato dalle colonie che si federavano, fu attaccato perché pieno di errori di grammatica, di sintassi e di espressione: il giornalista di Sydney A. Rosa elencò gli errori in un libretto di 16 pagine "STATISTI SGRAFFIATI".

"AUSTRALIA BIANCA" fu il motivo dominante delle PRIMISSIME LEGGI votate

una legge in questi termini, se Londra non l'evesse proibito.

La Gran Bretagna infatti aveva bisogno di alleati per controllare l'influenza in Asia dell'Impero Russo e stava per concludere un trattato con il Giappone; non poteva perciò permettere all'Australia di passare una legge che insultasse i giapponesi trattando tutti gli asiatici da esseri inferiori.

Così fu inventato il famoso "ESAME DI DETTATURA": l'*Immigration Restriction Act* del 1901 dichiarava immigrati proibiti coloro che non erano in grado di scrivere sotto dettatura in una lingua scelta da tutte le possibili da un funzionario, però l'esame veniva imposto soltanto alle persone che il governo non voleva. Il Giappone non fu molto contento, ma almeno la legge non era apertamente razzista.

Al principio del secolo gli ITALIANI in AUSTRALIA non superavano i 5700, con i contingenti più forti in NSW, Victoria e South Australia: erano divisi dalla diversità di interessi e dalle enormi distanze e mancavano di organizzazioni in grado di assumere iniziative di tutela e di prestigio. Nel 1903 nasceva il primo

tuale, mentre la legge vietava l'ingresso in Australia a chi fosse vincolato da contratto per esplicitare un lavoro manuale. Così nel 1904 gli italiani erano di nuovo sotto inchiesta, questa volta ordinata dal Western Australia, che dopo sei mesi di indagini rinunciò a dimostrare le accuse formulate e anzi fece notare che una certa preferenza veniva accordata agli italiani nei confronti degli inglesi in alcune miniere, motivata dalla loro perseveranza nel lavoro e dalla loro riservatezza riguardo le società concorrenti.

IL NEONATO GOVERNO AUSTRALIANO chiudeva le porte agli emigrati che non fossero "visi pallidi" assoluti, e proprio in quegli anni, tra il 1893 e il 1904, 600 australiani di idee utopistiche emigravano in una regione ostile del Paraguay, sotto l'influenza del giornalista William Lane. Si stabilirono vicino a Cosme, in una località che battezzarono "NUEVA AUSTRALIA". Il loro sogno di stabilire una perfetta società "socialista" non si realizzò, ma alcuni dei discendenti ancora vivono nella regione.

(Continua — Prossima puntata: "1911 - 1920")

F. I. L. E. F.

ITALIAN FEDERATION OF MIGRANT WORKERS AND FAMILIES

invites you to a seminar on

COMMUNITY LANGUAGES

: an educational issue of the 80's

Sunday, June 1st, 10 a.m. - 5 p.m.

Princes Hill High School Hall

Arnold Street, North Carlton

SPEAKERS:

Bob Downey, Sec. Dept. Immigration and Ethnic Affairs
Senator John Button, Ethnic Communities Council;
Victorian Teachers Union; Vic. Education Department

Parents, teachers, ethnic groups are involved to map a way forward for the implementation of community languages as part of the school curriculum.

For further information telephone 350 4684 or 383 1363

Authorized: G. SGRÒ

PHOTO STUDIO

JOZZY

Telephone: 580-4917

ISMAIL EL GABALI
JOHN CONTI

PHOTO REPORTING — MURAL — ARCHITECTURE
ART WORKS — ADVERTISING — LITHOGRAPHY
RETAIL PHOTO EQUIPMENT

718 Parramatta Road

Petersham, N.S.W. 2049

CONFERENZA SULLE DONNE E IL LAVORO

La relazione del gruppo femminile Filef

MELBOURNE — Tre donne appartenenti al gruppo femminile della FILEF di Melbourne hanno partecipato, con un intervento a nome di tutto il gruppo, al convegno sulle donne e il lavoro (Women and Labour Conference) che si è tenuto all'Università di Melbourne da sabato 17 a lunedì 19 maggio. Un articolo più ampio sul convegno sarà pubblicato sul prossimo numero di "Nuovo Paese", ma anticipiamo in questo numero i punti salienti dell'intervento delle compagne di Melbourne.

Nella comunità australiana è diffusa l'opinione che le donne immigrate non partecipino ad attività sindacali e politiche a causa dell'opposizione e dell'autoritarismo dei loro mariti. Ma, se si esamina più a fondo la questione, si vedrà che l'autoritarismo degli uomini all'interno della famiglia — anche se in alcuni casi esso indubbiamente esiste — è un fattore di importanza secondaria nel quadro complessivo della condizione della donna immigrata in Australia.

Per quanto riguarda le donne italiane, fin dall'inizio del secolo in Italia ci sono stati numerosi esempi di partecipazione individuale e collettiva delle donne alla vita politica: si pensi alle lotte sindacali delle mondine e delle filanderie dell'Italia settentrionale negli anni precedenti

la prima guerra mondiale, alla presenza delle donne nella Resistenza come staffette e come partigiane combattenti, e alla parte avuta nell'immediato dopoguerra dalle donne meridionali nelle occupazioni delle terre e nelle agitazioni per la riforma agraria. E in questi ultimi dieci anni le iniziative di massa delle organizzazioni femminili sono state essenziali per la approvazione di leggi che modificano profondamente le tradizionali strutture della famiglia italiana: per citare solo le più importanti, la legalizzazione degli anticoncezionali e dell'aborto, l'introduzione del divorzio (e la vittoria nel referendum proposto per abolirlo), i vari provvedimenti del nuovo diritto di famiglia, la legge del 1977 sulla parità nell'occupazione, la conquista del congedo di maternità e dei consultori.

Perché, dunque, date queste tradizioni di intensa partecipazione alla vita politica in Italia, non c'è una presenza altrettanto forte delle donne italiane nelle attività politiche e sindacali in Australia?

A parte il fatto che spesso, prima che il partito laburista andasse al governo all'inizio degli anni '70, gli immigrati che si impegnavano politicamente venivano intimiditi dal governo e si vedevano rifiutare la cittadinanza australiana o il permesso

di rientro dopo un viaggio in Italia, ancora oggi le immigrate italiane lavorano nei settori meno privilegiati dell'industria, in cui di solito predomina il sistema del cottimo, che isola le lavoratrici e rende molto difficile la comunicazione e la solidarietà.

Questo isolamento è ulteriormente aggravato dalle difficoltà linguistiche: sono molto rari i corsi d'inglese sul posto di lavoro, ci sono pochi sindacalisti bilingui e ancora meno sindacaliste donne, e per le casalinghe non ci sono abbastanza corsi di inglese che tengano conto delle loro specifiche necessità di orario e di livello di istruzione. Si aggiungono a queste difficoltà quelle, enormi, dell'inserimento nella cultura anglosassone — che è ancora la cultura dominante in Australia — e si comincerà a vedere che il predominio maschile all'interno della famiglia è solo un aspetto di tutta una complessa realtà sociale a cui devono essere apportati profondi cambiamenti. È necessario che i movimenti femministi, pur restando completamente autonomi, non perdano di vista la necessità di lottare insieme con le organizzazioni operaie per creare le strutture sociali e le condizioni che rendano possibile una vera partecipazione delle donne immigrate alla vita politica.

M. R.

Infortunati sul lavoro

Iniquo finanziamento degli interpreti

Nel numero del "Nuovo Paese" del 28 marzo è stato giudicato favorevolmente la introduzione da parte della Ethnic Affairs Commission del N.S.W. di un servizio interpreti per i casi di Workers Compensation sia nella corte stessa che per le consultazioni del lavoratore infortunato con l'avvocato.

Il Marrickville Legal Centre, però, ci ha informato di un'iniquità nel funzionamento del nuovo servizio interpreti, attraverso il quale gli immigrati che hanno subito incidenti sul lavoro possono usufruire di interpreti pagati da fondi governativi. È come se il governo finanziasse le compagnie d'assicurazione che prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni, dovevano pagare gli interpreti, qualora il tribunale gliene attribuisse il costo. Sarebbe giusto, pertanto, che le compagnie d'assicurazione rimborsassero l'Ethnic Affairs Commission nello stesso modo in cui rimborsavano gli interpreti privati prima della introduzione del sistema governativo. Le compagnie d'assicurazione potrebbero altrimenti beneficiare di fondi che secondo il rapporto Galbally dovrebbero essere messi a disposizione degli immigrati.

L'iniziativa governativa di provvedere interpreti nei casi di Workers Compensation sarà di aiuto sia per il cliente che per l'avvocato, però i fondi Galbally non dovrebbero sovvenzionare le compagnie d'assicurazione" ci ha detto Athena Touriki, avvocato che offre un servizio gratuito al Marrickville Legal Centre.

Usando gli interpreti privati, pagati dalla compagnia di assicurazione, era garantito l'uso di un interprete solo, così nelle loro consultazioni il cliente e l'avvocato potevano formare un rapporto di fiducia con un interprete che conoscevano. Una domanda che ci poniamo riguarda la disponibilità di uno stesso interprete messo a disposizione dall'Ethnic Affairs Commission per tutte le consultazioni del lavoratore con il medico, l'avvocato, e infine in tribunale.

Edoardo Burani
David Robinson



La concorrenza è una brutta bestial specialmente quando a concorrere, ogni tanto, si trovano gli aborigeni.

L'americanissima università di Harvard, facendo uno strappo alle sue tante regole, ha offerto alla attivista aborigena Bobbi Sykes un posto per frequentare un corso di post-laurea presso quell'università. Bobbi è la prima fra gli aborigeni australiani ad essere oggetto di tale invito.

Ebbene, il Ministero per l'Istruzione di Canberra, che quest'anno offre 8 borse di studio speciali per l'estero, ha risposto negando una di queste borse di studio a Bobbi Sykes (che era tra gli undici finalisti al concorso) perché si tratta di una cosa "molto competitiva, e lei non ha soddisfatto i criteri di selezione del comitato altrettanto bene quanto gli altri finalisti".

C'è da rilevare che, grazie alla pochezza della politica del governo australiano in questo campo, Bobbi, come quasi tutti gli aborigeni di questo paese, non ha avuto l'opportunità di finire le scuole secondarie, ma si fatta comunque una cultura tale nel corso della sua attività sociale e politica che la prestigiosa Università di Harvard l'ha ritenuta idonea a frequentare un corso di post-laurea. Ed è l'università più competitiva in America! Ma è strano che Bobbi non possa "competere" con gli altri australiani e le si neghi la possibilità finanziaria di accettare l'invito. È una vergogna per l'Australia, no?

Un vecchio proverbio capitalista dice:

Causa prima d'inflazione è l'aumento salariale ma il profitto aziendale non può dar preoccupazione.

E per l'ennesima volta saltano fuori statistiche che danno torto al vecchio proverbio. In Australia, dice il "NATIONAL TIMES", la inflazione è salita di 69 punti dalla fine del '74 alla fine del '79, mentre la graduatoria dei salari e degli stipendi dimostra che questi non hanno tenuto il passo e son rimasti indietro per la stragrande maggioranza rispetto alla inflazione. Così gli operai, specializzati e non, si trovano da quota - 5 a quota - 11,4 rispetto al 1974. Quelli però che stanno peggio di tutti sono i giovani disoccupati che hanno meno di 18 anni. La loro indennità di disoccupazione oggi vale - 31,2, battendo perfino il Primo ministro che, poveraccio anche lui si trova a - 17,5. Per fortuna che quest'ultimo ha un bel po' di lana dalle pecore della sua proprietà di Nareen, e che l'Unione Sovietica è ancora disposta a comprargliela, così riesce ad arrotondare il suo stipendio di \$57.895 annuali.

Continuando a curiosare tra i dati della statistica del suddetto settimanale troviamo che lo stipendio dei giudici della Corte Suprema come per esempio quello di Sir Garfield Barwick, si avvicina di parecchio a quello del P.M. (\$55.059), mentre quello di un capitano della Qantas che pilota i Jumbo Jet lo supera (68.890), e ciò vuol dire che uno solo di questi signori guadagna un po' di più di 6 specializzati metalmeccanici messi insieme. È come dire che questi signori dovessero mangiare 6 volte, abitare in 6 case, sfamare 6 famiglie, possedere quasi 6 macchine. I professori universitari si devono invece accontentare di sfamare solo 3 famiglie ecc. ecc.

Capite allora com'è che in Australia il famoso "stipendio medio" (cioè il cosiddetto "average wage") sia di \$260.00 settimanali?

Non abbiamo detto niente dei liberi professionisti, dottori, avvocati, che ogni volta che si chiede loro quanto guadagnano si offendono, (ci sono però eccezioni, quelli che guadagnano poco e che non hanno nulla da nascondere). E non parliamo neanche di "direttori di compagnie, istituti dell'alta finanza, assicurazioni e via dicendo, molti dei quali superano anche i piloti della Qantas. E se ognuno di questi allora consuma per 7 famiglie, cioè quanto potrebbero consumare 34 disoccupati messi insieme (questo è un calcolo conservativo), ecco che viene alla luce qualche elemento tra quelli che causano l'inflazione, oltre che una certa sete di giustizia.

1° Maggio



Due aspetti della marcia del 1° Maggio a Sydney. La FILEF ha marciato sotto gli striscioni inneggianti alla pace.

ITALIANO:
ABBONATI
A
"NUOVO
PAESE",
IL TUO
GIORNALE.

ISCRIVETEVI
ALLA FILEF

SEDI:

MELBOURNE
(Sede Centrale Australiana)
7 MYRTLE ST.,
COBURG, VIC 3058

SYDNEY
423 PARRAMATTA RD.,
LEICHHARDT, NSW 2040

ADELAIDE
168 HENLEY BEACH RD.,
TORRENSVILLE, SA 5031

CANBERRA
C/O 17 BUNDELA ST
NARRABUNDAH, ACTU

La figura e le opere del dirigente jugoslavo

Tito: come pensa rischia e combatte un vero comunista

Dirigente rivoluzionario e capo nazionale; guida di un partito che ha realizzato un suo programma di radicale trasformazione della società, di un'insurrezione partigiana che è cresciuta sino a diventare autentico e forte esercito in guerra e in pace, infine di uno Stato rinnovato e impegnato in una serie di aspre contese proprio in un'era, che ha visto cambiare tutti i rapporti mondiali; esponente politico formatosi nelle aspre lotte di frazione di un movimento universale, come quello comunista degli anni '20 e '30, per emergere a tanti anni di distanza come una delle figure di maggior prestigio internazionale nel mondo: Tito, l'uomo che oggi scompare e che fu alla testa della seconda rivoluzione a carattere socialista, vittoriosa nella storia, è stato tutto questo. Non è quindi cosa semplice sintetizzare il valore della sua opera.

Josip Broz — questo era il suo nome — era nato il 7 maggio 1892 da una modesta famiglia contadina in un villaggio, Kumrovec, oggi ancora poco più di una frazione dello Zagorje croato, una regione di verdi colline a nord di Zagabria. Nell'anno dell'attentato di Sarajevo e dello scoppio della prima guerra mondiale egli era un giovane di 22 anni che prestava servizio militare nell'esercito austro-ungarico (la Croazia era una parte dell'impero asburgico).

Il servizio obbligato e odiato nell'esercito in guerra fu all'origine della prima radicale svolta della sua esistenza. Mandato a combattere, venne ferito e fatto prigioniero dai russi sul fronte carpatico: si trovò così a vivere sul posto, testimone diretto prima, partecipe poi, della grande rivoluzione del '17. Fuggito dai campi di prigionia, finì infatti in una formazione di « guardie rosse internazionali » e per tutta la guerra civile operò nella Siberia occupata dalle forze bianche del fiambraglio Kolciak. Era uno dei tanti improvvisati soldati della rivoluzione, più partigiano che militare. Fece conoscenza così col bolscevismo. Solo verso la fine del '20 tornò in patria dopo sei anni di assenza, nel corso dei quali l'impero austro-ungarico era finito. Era nata invece la Jugoslavia, lo stato unitario degli slavi del sud, di cui anche la sua Croazia faceva parte.

Era tuttavia quella Jugoslavia uno stato debole, fortemente influenzato dall'esterno, retto da una monarchia centralizzatrice, che esprimeva le tendenze egemoniche delle classi dirigenti serbe. Il giovane partito comunista, che vi si era costituito nel '20 e che aveva trovato di colpo un notevole seguito elettorale, vi fu subito messo nell'illegalità e duramente perseguitato. L'attività che Tito poté prestare fu quindi in massima parte clandestina, parzialmente legale solo nel lavoro dei sindacati. Egli riuscì tuttavia a

distinguerlo, finché non lo colpirono le prime repressioni, culminate in due arresti: il secondo nel 1928 fu seguito da una condanna a cinque anni di carcere. Furono quelli a partire dal '29, anni in cui il re Alessandro stabilì nel paese un regime dittatoriale, che dette alla lotta anticomunista un carattere ancora più selvaggio. Le divisioni e gli odi nazionali nel paese si fecero più aspri. Come per tanti altri militanti comunisti di quel periodo, la prigione fu per Tito, che al processo si era difeso da solo con un'esemplare condotta da combattente, una scuola culturale e politica ad un tempo. Tornò libero nel '34 con una maggiore preparazione e un maggior prestigio al suo attivo. Egli era già stato dirigente del partito a Zagabria: lo sarebbe stato di nuovo.

Nulla poteva essere facile in quel momento per la Jugoslavia e per i suoi comunisti. I centri dirigenti erano all'estero, in emigrazione. Il partito, perseguitato e indebolito dai colpi ricevuti in un paese nazionalmente diviso, era scosso da dure lotte di frazione. Tito tornò per la seconda volta nella sua vita a Mosca, delegato al VII congresso del Comintern. Lavorò nell'Internazionale. Fu poi a Parigi. Andava e veniva clandestinamente dal paese. Organizzò la partenza dei volontari per la Spagna. Ma sopraggiunsero anche a Mosca gli anni delle peggiori repressioni staliniane, che non

risparmiarono neppure i militanti stranieri. Il partito polacco fu sciolto nel 1938. La minaccia di un provvedimento analogo pesava su quello jugoslavo. Diversi i suoi esponenti furono arrestati a Mosca: tra gli altri quel Gorkic, che era il segretario generale del partito. Fu in quella circostanza di estrema drammaticità che la direzione del partito fu affidata da Dimitrov a Tito. Si era ormai agli inizi del '39 e in Europa incalzava la guerra.

Tito tentò allora di radicare al massimo il partito nella realtà del paese. Egli si era battuto perché la direzione si trasferisse nell'interno. Cercò di fare in modo — e più tardi tant'altro spesso questa sua decisione — che le sue organizzazioni si autofinanzassero, senza sussidi del Comintern. La politica antifascista dei Fronti popolari aveva avuto un'eco in Jugoslavia. Le file comuniste riprendevano a crescere. Alla vigilia dell'invasione nazista il partito contava 12.000 iscritti, ma era un insieme di quadri, piuttosto che di semplici militanti. Nell'ottobre del '40 esso riuscì a tenere clandestinamente a Zagabria una conferenza nazionale. Era il primo convegno del genere, dopo il IV congresso del '28, che si era svolto a Praga, e vi parteciparono rappresentanti di tutti i popoli del mosaico etnico jugoslavo. Senza questa lunga premessa di travagli, di lotte, di sacrifici, sarebbe difficile comprendere

come Tito e il suo partito poterono trovarsi in guerra alla testa di tutto il popolo jugoslavo.

Il 6 aprile '41 Hitler con i suoi alleati invase la Jugoslavia. Le cricche che avevano retto il paese tra le due guerre rivelarono di colpo tutta la loro inettitudine e la loro impotenza. Il re e il suo governo fuggirono. Ogni resistenza fu travolta in pochi giorni. L'esercito capitò e si sbandò totalmente. Il paese fu occupato e smembrato, in parte annesso da paesi vicini, in parte costituito in stati fittizi, manovrati dall'estero. Il 22 giugno la Germania attaccava l'Unione Sovietica. Il 4 luglio la direzione comunista lanciò l'appello alla insurrezione e alla lotta di popolo, partigiana. La Jugoslavia sembrava finita: i fascisti provocarono massacri fra le popolazioni rivali. Ma gruppi di sbandati cercavano rifugio nelle montagne e nei boschi. Essi trovarono nei quadri comunisti i loro dirigenti e i loro organizzatori. Si costituirono i primi gruppi armati alla meno peggio. La insurrezione fu particolarmente radicale nel Montenegro. La direzione del partito si trasformò in « comando supremo ». Ai primi di settembre Tito lasciò il suo rifugio di Belgrado per recarsi a sua volta nelle montagne; di là sarebbe sceso alla testa di un esercito vittorioso tre anni più tardi.

Quelli che seguirono furono anni assai duri. Il paese era isolato in campo internazionale. Nonostante le ingiurie e le accuse di ogni tipo che si rovesciarono su di loro, Tito e i comunisti jugoslavi seppero conservare gelosamente la propria autonomia, senza cedere alle ingiunzioni, ma senza passare neppure nel campo avversario, quello dello imperialismo e dei nemici dichiarati del socialismo, che si era coalizzato attorno agli

L'esperienza dell'autogestione

In quegli stessi anni di isolamento maturarono anche alcune iniziative, che dovevano caratterizzare durevolmente l'esperienza socialista jugoslava. La prima fu l'autogestione, cioè la concessione del socialismo come di un insieme di unità produttive, gestite direttamente dagli stessi produttori. L'idea fu formulata per la prima volta nel 1952: in essa era possibile cogliere l'eco delle tradizioni di autogoverno, nate durante la guerra di popolo. Certo, quella concessione fu ben lontana dal nascere in forma già compiuta. Essa ha subito così tempo sperimentazioni diverse, che ne hanno via via modificato l'ampiezza e i contenuti concreti. Ma è comunque rimasta, in tutto il trentennio successivo alle prime enunciazioni, l'indirizzo fondamentale di tutte le ricerche e di tutti i tentativi compiuti dai comunisti jugoslavi: una società autogestita dalle basi al vertice è lo scopo che essi pongono ancor oggi alla loro azione.

Il secondo orientamento fondamentale, che si enucleò negli anni in cui la Jugoslavia era sola e che si precisò via via più tardi, fu quello del « non allineamento » in campo internazionale. Tito dichiarò più tardi di avere cominciato a riflettere su questa idea al momento del successo della conferenza di Bandung, che per la prima volta riunì (nel 1954) attorno ad una comune piattaforma politica di coesistenza, i paesi appena emancipati dell'Asia e dell'Africa. Anche dopo la riconciliazione con gli Stati socialisti, che fu del resto seguita da altri periodi di divergenze e di polemiche, Tito e gli jugoslavi non vollero entrare a far parte dei patti politici, militari o economici, con cui quei paesi avevano strutturato la loro alleanza. Essi preferirono cercare più vasti contatti con i paesi del cosiddetto « terzo mondo », associandosi alle loro tendenze neutralistiche. Tito personalmente impegnò in questa politica le sue energie e il suo prestigio, compiendo numerosi viaggi nei diversi continenti, stringendo una forte amicizia con alcune delle personalità più eminenti di quei paesi (Nehru, Nasser) e infine facendosi iniziatore negli anni sessanta di una serie di conferenze fra gli stati che si proclamavano appunto « non allineati », cioè schierati al di fuori dei grandi blocchi internazionali e propensi a perseguire un programma di neutralità attiva, di coesistenza pacifica, di ampie collaborazioni in tutto il mondo.

diversi o addirittura poli rivali di socialismo. Tutta una serie di problemi fra i due paesi si inasprirono, finché Stalin impose al Cominform la condanna formale e l'espulsione dei comunisti jugoslavi. Fu proprio in questa occasione che Tito rivelò la sua forza di statista e dette nuovo lustro alla sua figura di « eroe nazionale ». Nonostante l'estrema difficoltà della sua posizione, egli respinse le ingiunzioni staliniane come inammissibili ingerenze lesive della sovranità jugoslava.

Quelli che seguirono furono anni assai duri. Il paese era isolato in campo internazionale. Nonostante le ingiurie e le accuse di ogni tipo che si rovesciarono su di loro, Tito e i comunisti jugoslavi seppero conservare gelosamente la propria autonomia, senza cedere alle ingiunzioni, ma senza passare neppure nel campo avversario, quello dello imperialismo e dei nemici dichiarati del socialismo, che si era coalizzato attorno agli



Tito

stante ardua vicenda, in Jugoslavia l'autorità di Tito aveva finito col'affermarsi indiscussa in ogni parte del paese e in ogni settore della popolazione. Numerosi contrasti si manifestarono nella società jugoslava durante il difficile processo di affermazione dell'autogestione. Paucissime riforme si sono succedute nei settori più diversi, da quello economico (dove nel '65 si decise di attuare fortemente gli indirizzi pianificati per lasciare spazio all'azione dell'« leggi di mercato ») a quello costituzionale (dove nel '71 si accentuava la sovranità delle singole repubbliche che compongono la federazione). Anche il nucleo dei dirigenti, che aveva guidato con Tito la guerra rivoluzionaria, aveva conosciuto le sue lacerazioni, sebbene meno dolorose che in altri paesi. Ma Tito era ormai considerato al di sopra di tutto, supremo garante della fedeltà agli impegni presi e massimo arbitro nei conflitti più difficili.

Proprio perché da più di trent'anni egli era una figura che stava al di sopra di tutti e che era quasi diventata la personificazione della nuova Jugoslavia, la sua scomparsa lascia un vuoto politico assai serio. Questo momento era stato tenuto da molto tempo. La Jugoslavia ha ancora di fronte a sé problemi difficili.

Per superarli i comunisti jugoslavi potranno comunque attingere largamente al pensiero politico e all'opera complessiva del Presidente Tito. Assai impegnativo è il compito che sta di fronte a loro nel momento in cui essi raccolgono l'eredità del loro grande dirigente scomparso.

Una guerra fortemente originale

La guerra di liberazione jugoslava fu un'esperienza rivoluzionaria con caratteristiche fortemente originali. Tito rivelò doti di capo militare, che lo resero celebre. Quello che era stato uno dei suoi innumerevoli nomi di battaglia nella clandestinità e che egli riprese al momento di trasferirsi in montagna (ma che i tedeschi riuscirono a decifrare solo nel '43) divenne da allora il nome con cui tutto il mondo lo avrebbe conosciuto.

Sebbene la guerra restasse sempre in primo luogo lotta contro l'invasore, il suo carattere rivoluzionario finì col diventare sempre più accentratore. Ciò accadde per diversi motivi. Innanzitutto perché essa assunse subito anche aspetti di guerra civile: la borghesia delle varie nazioni

che componevano la Jugoslavia accettò in gran parte di mettersi al servizio dell'occupante o di collaborare indirettamente con lui pur di combattere i « partigiani comunisti » (è quanto fece il generale monarchico Mihailovic con i suoi cecchi). Tutta una serie di scontri, spesso assai duri, furono quindi inevitabili. L'appunto decisivo fu trovato invece da Tito e dai suoi fra gli operai e i contadini. Lo stesso Fronte popolare, che era l'espressione politica della guerra partigiana, fu un'organizzazione di massa, piuttosto che una coalizione di forze politiche. Nelle zone liberate dai partigiani esso dette vita a una nuova struttura statale con forti caratteristiche di autogoverno popolare. In questa veste do-

vetta anche affrontare problemi politici, decisivi ai fini stessi della lotta armata, quale quello dei rapporti paritari fra le diverse nazioni del mosaico jugoslavo: la fratellanza fra i popoli del paese divenne uno dei forti motivi della lotta. Questo molteplice sforzo culminò con la creazione di un nuovo governo jugoslavo, popolare, che si contrapponeva apertamente al governo monarchico in esilio.

La vittoria permise ai comunisti jugoslavi di realizzare le profonde trasformazioni sociali e politiche del paese, che erano maturate nella lotta di liberazione. La Jugoslavia divenne una federazione di sei repubbliche, retta da quegli stessi consigli popolari, che avevano preso forma in guerra. Le industrie, le miniere, le banche furono nazionalizzate. Venne realizzata una riforma agraria. Si proclamò la volontà di dar vita a una società socialista. Tutto ciò fece del paese l'oggetto di attacchi da parte delle potenze occidentali. Ma il suo prestigio presso tutta l'opinione internazionale antifascista era e restava altissimo. Esso era la prova che il socialismo trovava ormai nel mondo vie diverse per affermarsi nella sua stessa originalità, la rivoluzione jugoslava tendeva ad espandersi. Tito si fece fautore dell'idea di una federazione fra diversi paesi balcanici.

Proprio di qui nacque tuttavia una seconda dura prova per Tito, che doveva dimostrare quanto fosse difficile dar vita a una comunità internazionale di paesi socialisti o orientati verso il socialismo. Quando, nel 1947, fu



■ BELGRADO — Tito con i suoi collaboratori nel maggio del 1944 durante la resistenza contro i nazisti

Le figure degli accusati del barbaro delitto di Milano

Il commando che uccise Alessandrini

All'agguato avrebbero partecipato Marco Donat Cattin, Marco Fagiano e Nicola Solimano. Quest'ultimo preso alla stazione di Firenze alcuni mesi fa mentre prendeva il treno per Roma. Serie impressionante di azioni terroristiche: dagli attentati alle caserme, alle « esecuzioni »

Dalla nostra redazione
TORINO — Nicola Solimano, Marco Donat Cattin, Marco Fagiano sarebbero tre dei giovani coinvolti nell'omicidio del giudice milanese Emilio Alessandrini. Tutti e tre sono ornesi. I primi due, secondo le rivelazioni di questi giorni, sarebbero i killer: il terzo nella « esecuzione » avrebbe svolto funzioni di appoggio. Fagiano è imputato, dal luglio dello scorso anno e scomparso dalla circolazione dal 2 giugno '77, quando la polizia, facendo irruzione in un deposito delle tramvie municipali di Torino, arrestò una decina di giovani di « Prima Linea ».

Alcuni riuscirono a scappare: Fagiano e Solimano ebbero a loro carico un mandato di cattura. Donat Cattin senza essere ad alcun titolo ricercato, sparì dal luogo di lavoro, presso una scuola, e non fece più avere sue notizie. Fu licenziato nel settembre successivo.

Dei tre, Solimano è la fi-

gura meno nota. Ha 29 anni, è originario di Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza, ma quando il suo nome giunse alle cronache era da tempo a Torino, dove abitava in Via Fabro 7. Al processo per l'attentato al deposito, nel febbraio-marzo del '79, fu assolto, ma la sua clandestinità si interruppe solo, quando fu bloccato a Firenze da agenti della Digos mentre stava salendo sul treno per Roma.

Una sua fotografia era stata trovata, tempo prima, nel covo pisano di Fiorinda Petrella, arrestata nell'ambito delle indagini su « Prima Linea » e ora rimessa in libertà vigilata, la foto di Solimano era su una carta di identità intestata a Enrico Borg, ed apparteneva ad uno stock rubato in un paese della provincia di Milano. Solimano, al momento dell'arresto aveva adosso documenti « puliti », ma gli agenti lo riconobbero e lo condussero

in carcere. Fu accusato di partecipare a banda armata.

Il nome di Solimano, nel corso dell'istruttoria torinese, fu associato esplicitamente a quello di Marco Fagiano, che uno degli imputati indicò essere l'armiere del gruppo.

Del Fagiano era infatti una rivoletta che fu usata per sparare alle gambe al dirigente Fiat Bruno Diotti il 18 febbraio del '77, che fu rivendicato dalle « Squadre armate operaie », sigla che — dalle confessioni di Sergio Zedda — risulta essere una emanazione diretta di « Prima Linea ». Quella rivoletta era stata rubata tempo prima a Varese dal « Nucleo Pinochet ».

Quello contro Bruno Diotti fu uno dei primi attentati riconducibili a Prima Linea a Torino, ed è stata la prima « gambizzazione » compiuta da questa organizzazione. La sua apparizione, « Prima Linea » la fece il 6 ottobre '76 con l'irruzione negli uffici della International computers limi-



Nicola Solimano

ted. Seguirono altre irruzioni e lanci di bottiglie incendiarie fino al ferimento di Diotti che ha segnato il salto di qualità del gruppo. Il 1 aprile '77 infatti l'obiettivo si spostò sulle forze dell'ordine: numerosi, una decina, furono gli attentati contro caserme dei carabinieri e della polizia. Clamoroso fu quello contro i cantieri delle carceri in costru-

zione: furono minati dei pilastri ma non tutte le cariche esplosero, altrimenti l'edificio sarebbe crollato.

Poco più di un anno dopo un altro « alzo di mira »: la guardia di PS Roberto De Martini fu attesa sotto casa e ferita gravemente. I terroristi spararono alla testa, con l'intenzione di uccidere. Il 3 e il 5 luglio '78 fu la volta degli enti locali. Furono assaltati la sede della Fin-Piemonte (la finanziaria della Regione) e il centro di calcolo regionale, dove fu bruciato in parte il grande elaboratore elettronico, con il quale si stava sviluppando il progetto di massima automatizzazione dei servizi degli enti locali.

Il '79 è l'anno più sanguinoso. Il 19 gennaio viene assassinata la guardia carceraria Giuseppe Lo Russo, nel febbraio sono feriti una viglatrice delle Nuove e un agente (nello scontro a fuoco ingaggiato da Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, sorpresi

nel bar dell'Angelo mentre si accingevano a compiere un attentato contro un nostro presidente di un comitato di quartiere) mentre il 10 marzo in un agguato teso ad alcune volanti della PS viene colpito e ucciso lo studente Emanuele Jurilli, che stava tornando a casa da scuola.

Il 18 luglio la vendetta: attribuendogli la soffiatina contro Caggegi e la Azzaroni « Prima Linea » ammazza, nel suo bar, Carmine Civitate, il titolare del locale dove avvenne la sparatoria di febbraio. Il 21 settembre è ucciso il dirigente Fiat Carlo Ghiglieno, poi l'11 dicembre l'azione di rastrellamento nella scuola di amministrazione aziendale via Ventimiglia: 5 studenti, professori sono innesi al muro e feriti alle gambe.

Tra l'una e l'altra di queste azioni, molte sono le irruzioni e le aggressioni, talvolta rivendicate con altre sigle.

m. m.

Il pianto del figlio commosse tutto il Paese

Il pianto dritto del suo bambino di nove anni, ripreso dalle telecamere ai funerali di Stato, commosse l'Italia. Marco Alessandrini aveva perso il padre, che l'aveva portato per mano a scuola pochi minuti prima di cadere ucciso. Il Paese aveva perso una delle persone più limpide, oneste e coerenti impegnate nella magistratura.

Emilio Alessandrini, il giudice che continuava a lavorare per svelare i « segreti » di piazza Fontana, viene assassinato da un commando di Prima Linea alle 8,15 del 29 gennaio 1978. Un mattino freddo e coperto, nel traffico della Milano che lavora, il giudice è sulla porta di casa alle 7,40. Abbraccia la moglie, scende in strada con il figlio Marco. La sua automobile, una « Renault » arancione, è parcheggiata a pochi metri, in via Montenero. Il tempo di mettere in moto, la macchina parte. A poche centinaia di metri imbocca via Colletta, si ferma all'incrocio con via Umbria. Qui c'è la scuola elementare di Marco. Il bimbo dà un bacio al papà e si avvia alla sua « terza G ». Rimarrà tra quei banchi fino a mezzogiorno, ignaro di quanto

è accaduto poco lontano dalla scuola. Il giudice Alessandrini ora è solo al volante. Sta tornando verso casa, per parcheggiare l'auto ed avviarsi al palazzo di giustizia in tram. Come ogni mattina.

In via Tertulliano c'è un incrocio, un semaforo. Alessandrini è in fila davanti al « rosso ». Auto davanti, intorno, dietro. Tanti passanti. Una madre con la bambina per mano cammina accanto alla sua auto e sale sul marciapiede. La scena di ogni mattina, che all'improvviso si trasforma in un inferno.

Il commando di Prima Linea entra in azione. I testimoni sapranno, descrivere soltanto due persone: uno con un largo impermeabile grigio, sotto il quale probabilmente è nascosto un mitra; l'altro con una giacca di pelle, alto, i baffi. Prima che scatti il « verde » piombano vicino alla macchina del magistrato e cominciano a sparare. Cinque colpi rapidissimi, con una pistola a tamburo di grosso calibro: due pallottole centrano la vittima dietro l'orecchio sinistro, un'altra gli buca la spalla, un quarto colpo finisce sul parabrezza, il quinto alla tempia. Emi-

lio Alessandrini sta morendo, mentre i suoi assassini corrono saltando tra le macchine, attraversano la strada e si allontanano su una « 128 » bianca. Lasciano sull'asfalto un candelotto fumogeno, che avvolge ogni cosa con una nebbiolina arancione.

Mezz'ora dopo arriva al centralino della Repubblica la rivendicazione dei macellai di Prima Linea. Poi c'è anche un volantino scritto, che « spiega »: Alessandrini è stato ucciso proprio perché era un magistrato impegnato, garantista, coerente nel suo lavoro, tenace. Uno di quegli uomini di cui la democrazia ha bisogno per combattere chi vuole affossare la libertà di tutti.

Soltanto un anno e mezzo più tardi, in queste settimane, sul delitto Alessandrini arriva un'altra spiegazione, ancora più precisa. Il giudice è stato colpito da Prima Linea — riferisce agli inquirenti un imputato appartenente all'organizzazione — anche perché aveva capito troppe cose, aveva studiato il fenomeno del terrorismo ed aveva tirato alcune conclusioni. E non era un uomo abituato a tenere per sé le proprie convinzioni, e tantomeno le proprie scoperte.



MILANO — Il corpo di Emilio Alessandrini all'interno della sua auto

Il Comune vara il « piano-estate »

ROMA

Chi a giocare in una delle ville romane, chi a studiare, chi fuori, all'estero, in un campo di lavoro a imparare le lingue. Ce n'è per tutte le età, e per tutte le esigenze. Lo slogan pubblicitario, una volta tanto, risponde al vero. In Comune, l'altro giorno, è stato varato il piano « estate ragazzi » per il 1980. Già il « titolo » dice di che si tratta: di tutte quelle iniziative che permetteranno a migliaia di bambini e ragazzi tra i tre e i diciotto anni di poter trascorrere vacanze serene anche se le loro condizioni economiche non lo permettono.

Una serie di iniziative (tante, troppe anche per essere solo citate) che sono state studiate nei minimi particolari, sulla base anche della esperienza degli anni passati, ma con qualcosa in più. Par-

Chi a giocare, chi in campeggio comunque nessuno senza vacanze

tiamo proprio dalle novità rispetto all'estate scorsa. Nell'agosto del '79 — l'esperienza l'ha dimostrato — i centri estivi (si trovano in tutte le circoscrizioni, come si vede nella tabella qui sotto) si sono snuati. Di bambini, insomma ne sono restati pochi.

Ecco quindi perché si è deciso di utilizzare i centri soprattutto a luglio. Nel mese più caldo, invece, i piccoli (quelli rimasti) e gli accompagnatori si « sistemano »

nelle ville, nei parchi, sulle sponde del Tevere, nei teatri. Insomma si utilizzerà tutto il patrimonio pubblico esistente.

Si cambia nell'organizzazione, si rende tutto più razionale, ma soprattutto si cambia nella qualità.

Quest'anno i centri estivi non saranno, se mai lo sono stati, un « parcheggio » per bambini. No, in queste strutture si farà animazione, si

farà scuola, si faranno « giochi intelligenti », ci sarà una vera attività didattica, di quella che non esclude, ma che anzi integra, il divertimento.

A farla saranno le supplenti della scuola materna, ma sarà anche personale delle associazioni culturali, delle cooperative di sicura affidabilità con le quali il Comune firmerà le convenzioni. Per tutti — proprio per la delicatezza del compito — ci saran-

no dei brevi, ma intensi (otto ore al giorno per dieci giorni) corsi, di aggiornamento, svolti dal « Cemea », l'associazione internazionale più importante per la formazione degli insegnanti.

Insomma per otto diecimila bambini questa estate sarà davvero diversa. E non solo perché non la passeranno in mezzo alla strada, ma perché, nelle scuole, nei parchi, nei centri, avranno modo

di « diventare più grandi ».

Questo per chi resta a Roma. Ma un altro grosso contingente (diecimila in tutto) è destinato anche a passare le vacanze fuori città, magari anche all'estero. La delibera comunale parla di campeggi, di convenzioni con ostelli, di campi di lavoro e di ricerca archeologica. Per la prima volta, quest'anno, assieme ai bambini, ci saranno anche i ragazzi delle scuole superiori (in tutto trecento, e i campi di lavoro in questo caso saranno studati di intesa con il « servizio civile »).

Tutto questo messo assieme, fa una spesa di quattro miliardi: d'infanzia c'è chi ne parla, chi fa i convegni chi fa le « befane », magari spostate a giugno per la campagna elettorale (come il « conte » Cini) e c'è chi le cose le fa davvero.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Più volte era stato minacciato di morte da Autonomia

Le Br massacrano a Mestre il capo dell'antiterrorismo Indagava assieme al giudice Calogero



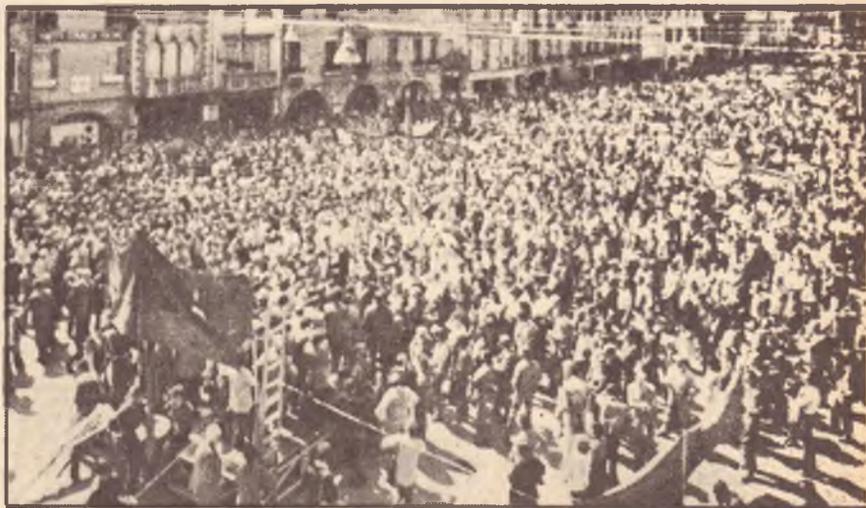
Un commando di cinque persone ha colpito Alfredo Albanese, 33 anni, con una pioggia di proiettili - In auto si recava in questura - Immediata e spontanea fermata in tutte le fabbriche

Le Brigate rosse hanno ucciso ancora. Per la seconda volta in un anno le Br tornano alla ribalta nel Veneto. Hanno crivellato di colpi un giovane funzionario di polizia, il dottor Alfredo Albanese, vicequestore e dirigente della DIGOS a Mestre. Il dott. Albanese, 33 anni, nato a Trani, sposato e con la moglie in attesa di un figlio, è caduto in un agguato a cento metri da casa, mentre si recava al lavoro. Verso le 8,30 era uscito e, dopo essere salito sulla sua auto, si era avviato verso la questura. Ad un incrocio è sbucata una « 850 » che ha chiuso la strada costringendo il dott. Albanese a sterzare verso un cassonetto della nettezza urbana. Subito dopo, due diver-

il nuovo barbaro omicidio. Poco dopo, al « Gazzettino » giungeva una telefonata che rivendicava alle Brigate rosse l'uccisione del funzionario. Il dott. Albanese aveva svolto negli ultimi mesi indagini sul terrorismo in collaborazione con il giudice Calogero di Padova eseguendo anche alcuni arresti. Aveva condotto anche tutti gli accertamenti sull'uccisione del dirigente del Petrochimico Sergio Gori ed era stato, più volte minacciato dalla Autonomia organizzata. Poche ore dopo il nuovo atroce crimine, in piazza, a Mestre, sono confluiti da tutte le fabbriche migliaia e migliaia di lavoratori che insieme alle autorità, al sindaco di Venezia, ai rappresentanti della Regione e del movimento democratico

dei poliziotti, hanno levato ancora una volta la loro voce contro gli assassini e i nemici della democrazia.

Nelle foto: Il dirigente della DIGOS assassinato dalle Br a, a lato, la manifestazione operaia di protesta



gruppi di giovani (c'era anche la ragazza bionda che è stata presente a molti altri atroci omicidi) si sono precipitati verso l'auto del funzionario di polizia lasciando partire colpi di pistola e raffiche di mitra. La notizia dell'agguato e del feroce assassinio correa subito, per tutta Mestre e in molte fabbriche, gli operai sospendevano volontariamente il lavoro in segno di protesta contro

« Un successo delle lotte dei lavoratori », dicono CGIL, CISL, UIL

Accordo tra sindacato e governo: raddoppiano gli assegni familiari

Impegni per la riforma delle pensioni e i « punti di crisi » del Sud - Sui nodi della politica economica indicazioni che debbono essere verificate

ROMA — L'accordo tra governo e sindacato è stato raggiunto dopo una maratona di 19 ore. Il documento concordato sancisce il raddoppio degli assegni familiari, recepisce la decisione del Parlamento sul raddoppio delle detrazioni fiscali, tira la volata ai contratti del pubblico impiego, richiama gli obiettivi di programmazione e di riforma. Non è tutto oro, ovviamente: accanto a primi, rilevanti risultati certi, vi sono dichiarazioni di intenzioni e ipotesi di lavoro tutte da verificare sui nodi « cruciali » dell'occupazione, dei « punti di crisi », del Mezzogiorno e della lotta all'inflazione. Tuttavia, il bilancio che il direttivo ha potuto trarre ieri mattina è decisamente positivo. « È un successo delle lotte dei lavoratori », afferma l'ordine del giorno col quale l'in-

tesa è stata ratificata all'unanimità. « Il nostro — ha detto Lama — è un giudizio equilibrato: non trionfalistico ma costruttivo ». Ora si apre una nuova, « impegnativa » fase di confronto sui nodi non sciolti della politica economica. Il documento concordato ne indica le linee di fondo che impegnano entrambe le parti « nella sfera delle proprie responsabilità e determinazioni ». Già questo è un risultato. Carniti ha parlato di « una innovazione rilevante nella prassi dei rapporti fra governo e sindacato ». Per Benvenuto e Larizza, della Uil, segnerebbe una « svolta ». Più realisticamente Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, ha rilevato come di fronte a questa « concreta volontà di incontro » permanga una « ambi-

guità » nella linea di politica economica come conseguenza diretta della mancata definizione del programma tra le forze politiche che hanno formato la maggioranza.

« Le resistenze e l'opposizione al cambiamento — ha sostenuto Garavini, nella relazione al direttivo — sono ancora tutte da sconfiggere ».

Da mesi la minaccia: « alzeremo la mira »

VENEZIA — « Era un funzionario democratico, come deve essere ogni lavoratore della polizia », Alfredo Albanese, vice comandante della DIGOS, viene così ricordato dai suoi colleghi, da chi lo conosceva e lavorava con lui nel difficile compito che svolgeva nella polizia, in cui, benché giovane, ricopriva l'incarico di capo della sezione antiterrorismo.

In questa veste il dottor Albanese aveva condotto le operazioni che nel dicembre scorso portarono nell'ambito dell'inchiesta del giudice Calogero, all'arresto, a Mestre, di alcuni appartenenti all'ala eversiva.

Qualche mese dopo in un volantino ritrovato in un cestino di rifiuti a San Moisè, a Venezia, e in un comunicato segnalato alla redazione del « Diario », il dottor Albanese, insieme con altri suoi colleghi, veniva minacciato di morte. Il volantino, firmato da sigle già note nel Veneto per azioni terroristiche (Squadre comuniste proletarie, Proletari comunisti organizzati, Organizzazioni operaie per il comunismo) intimava loro di sospendere le attività in corso e affermava testualmente: « Il tira non sempre potrà essere basso ».

Un avvertimento che non aveva rallentato l'impegno del vice-comandante della DIGOS e dei suoi collaboratori, né la solerzia e serietà che lo distinguevano nel lavoro.

Era consapevole dei rischi e delle difficoltà del compito che gli era stato affidato, e a maggior ragione lo affrontava come un « lavoro », un problema su cui era necessario indagare con fermezza sino in fondo.

Nato a Trani, provincia di Bari, il 9 gennaio 1947, laureato in giurisprudenza, ha inizialmente operato nella provincia di Torino. È stato trasferito nel '75 a Venezia, dove ricoprì l'incarico di commissario del terzo distretto di PS a Mestre. Nel '78 divenne comandante della sezione antiterrorismo della DIGOS. Era sposato con la ventinovenne Maria Teresa Recchia, anch'essa di Trani, insegnante elementare, da qualche mese in attesa del primo figlio.

Manifestazione sul lago Trasimeno

Meeting per il disarmo di migliaia di giovani

PERUGIA — Una bella e lunga giornata di primavera vissuta tutti insieme « in sintonia per la pace ». Su un'isola del lago Trasimeno, si sono ritrovati ieri migliaia di giovani: hanno ascoltato concerti, poesie, e hanno lanciato un appello a Sandro Pertini affinché « si adoperi anche presso gli altri Stati per una politica di distensione e di disarmo ». Sono cominciati ad arrivare nella mattinata e i traghetti hanno trasportato gente fino al tardo pomeriggio. Il paesaggio era quello sereno e colorato della Polvea. La colonna sonora: il rock, il blues e la voce di tanti cantautori umbri. Insieme a loro a suonare per la pace c'erano anche alcune vedette nazionali ed internazionali, come Roberto Ciotti e la Patrik Fitzgerald Band. Dentro un castello, appollaiato in cima alla collina, il messaggio partiva, anziché in musica attraverso la poesia: decine di persone improvvisati poeti e scrittori recitavano i loro versi. Poi alle 18 l'intervento di don Franconi, seguito con attenzione ed interrotto da applausi.

TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciàno

765 Nicholson St. 873 Sydney Rd.
Nth. Carlton, 3054 Brunswick, 3056
Tel.: 380 5197 Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

Imminente iniziativa non allineata?

Belgrado ha proposto una conferenza a livello dei ministri degli esteri per affrontare l'insieme della crisi internazionale — Numerosi incontri nelle scorse settimane — Afghanistan e Iran

BELGRADO — Una conferenza straordinaria a livello dei ministri degli esteri dei paesi non allineati? Se ne parla da tempo: la proposta fu annunciata pubblicamente la prima volta in Bangladesh, durante una conferenza stampa del segretario per gli affari esteri Josip Vrhovec. Sollevò polemiche all'interno del movimento: l'India non era d'accordo, l'Algeria invitò alla prudenza, Cuba e Vietnam erano contrarie. Le obiezioni avevano un comune denominatore: la paura che la conferenza diventasse un tribunale per delle condanne (dell'URSS sull'intervento a Kabul) e spaccasse il movimento. La Jugoslavia stessa negò la paternità dell'iniziativa e disse solo che era disponibile a realizzarla; ogni cosa venne rinviata. Oggi però si torna a parlarne con insistenza. Indiscrezioni in questo senso erano circolate prima della morte di Tito: le voci sono salite di tono durante i funerali; il meeting della pace attorno alle spoglie dello statista jugoslavo sembra aver facilitato uno sbocco della situazione.

Il quotidiano belgradese *Politika* scriveva in una corrispondenza da Bonn: «A Belgrado e ai non allineati si rivolgono le speranze di nuove iniziative per la pace e per la rimozione dei pericoli accumulatisi in Asia». Questo dicono, aggiunge il giornale riferendo fonti tedesche, gli statisti che si sono incontrati a Belgrado. «La RFT, l'Europa, attendono nuove iniziative (e le appoggiano) dal non allineamento: per l'Iran, per una soluzione alla crisi afgana, per il ritiro delle truppe straniere, per calmare il baratro fra Est e Ovest, per impedire il peggioramento di questa situazione creata e voluta dalle due superpotenze».

Gli incontri di Belgrado hanno dato nuovo fiato alle speranze; e anche se le fonti jugoslave non confermano, neppure smentiscono, solo aggiungono: «Non sarebbe una sorpresa». D'altro canto occorre considerare che sulla strada della conferenza vi sono ancora alcuni ostacoli, poiché, anche se ormai da più parti la richiesta è stata valutata, o caldeggiata, a

più riprese, esistono sempre differenze circa l'impostazione e gli obiettivi.

Da una parte infatti vi è la dichiarazione di Zia, presidente pakistano, che subito dopo l'incontro con il ministro degli esteri cubano Malmierca, avvenuto alcune settimane fa, incontro in cui l'invio di Castro era latore di alcune proposte per la crisi afgana (miglioramento delle relazioni tra Kabul e Rawalpindi, riconoscimento del governo di Karmal), domandò appunto la convocazione di una riunione straordinaria del non allineamento. E dall'altro lato vi è la richiesta di Bani Sadr, espressa alcuni giorni fa, per una conferenza dei non allineati avente all'ordine del giorno Iran e blitz americano. Come si vede, sono due posizioni che potremmo definire «estreme», ciascuna parzialmente limitata ad un solo problema; la prima enumera tra i suoi sostenitori, oltre al Pakistan, altri paesi arabi, la seconda trova invece grande udienza particolarmente presso cubani e vietnamiti.

In mezzo vi è la Jugoslavia che dice: una conferen-

za dei non allineati deve affrontare tutta la crisi internazionale nel suo complesso: Iran, Afghanistan, Medio Oriente, nuovo ordine economico internazionale. Noi, sostiene Belgrado, non dobbiamo ergerci a giudici di nessuno, ma ribadire i principi del non allineamento sulla non ingerenza e contro gli interventi militari; cercare di fornire soluzioni pacifiche e positive per il superamento della crisi.

Una simile posizione è appoggiata, ad esempio, da numerosi paesi africani. In più si sa che anche India e Al-

geria, con differenti sfumature, non vedrebbero di cattivo occhio una conferenza così impostata, chiedendo però garanzie. Un lungo incontro tra Indira Gandhi e Kraiger, membro della presidenza della Repubblica jugoslava, si era svolto a Salisbury in occasione della festa per l'indipendenza dello Zimbabwe. I colloqui poi sono continuati e si sono allargati ad altri interlocutori durante i funerali di Tito. Qualcosa dunque si muove.

Silvio Trevisani

Petizione per l'aborto nei paesi CEE

ROMA — Una petizione perché tutte le legislazioni europee consentano alle donne l'aborto, è stata lanciata dal gruppo socialista al parlamento europeo. L'iniziativa è stata ieri illustrata nel corso di una conferenza stampa, presso il gruppo socialista al Senato. Attualmente in quattro dei nove paesi della comunità l'aborto è considerato illegale (Irlanda, Belgio, Olanda e Lussemburgo; in Irlanda è vietata anche la pubblicità dei contraccettivi). Quando le petizioni corredate da centinaia di migliaia di firme giungeranno a Strasburgo si cercherà di ottenere l'emanazione di una direttiva, che impegni tutti i paesi membri a uniformarsi alla legislazione del paese più avanzato.

Cosa resterà in Africa del lungo viaggio di Giovanni Paolo II?

Sosta nell'Alto Volta in mezzo al dramma della sete prima di giungere in Costa d'Avorio - I due giorni in Ghana

OUAGADOUGOU (Alto Volta) — La breve sosta a Ouagadougou ha avuto per Giovanni Paolo II un solo scopo: lanciare al mondo ed in particolare ai governi dei paesi ricchi, all'ONU ed ai cattolici che vivono nei paesi industrializzati un pressante appello per la popolazione dell'Alto Volta minacciata dalla siccità. Sotto un sole cocente di 42 gradi e di fronte a migliaia di donne, di uomini, di vecchi, di bambini che portavano evidenti i segni della povertà e della sofferenza il Papa, nella piazza antistante la cattedrale, ha detto: «Io lanciao un appello solenne al mondo intero dando voce a chi non ha voce per chiedere di salvare le popolazioni della regione del Sahel dal dramma della siccità». Il Papa ha fatto appello anche agli scienziati perché contribuiscano a risolvere questo problema drammatico ed ai giornalisti perché sensibilizzino l'opinione pubblica mondiale. «Non attendiamo che la sabbia porti la morte. Non dobbiamo permettere che l'avvenire di queste popolazioni resti compromesso per sempre».

La siccità e la disgrazia naturale che si è aggiunta ad altre sventure politico militari per cui l'Alto Volta è il paese che, con sei milioni e mezzo di abitanti, è agli ultimi posti nella graduatoria mondiale per il reddito: 35 mila lire all'anno. Altri dati impressionanti sono i seguenti: mortalità infantile a livelli inauditi tanto che una larga percentuale di bambini muoiono prima di aver raggiunto il 5° anno di età. La durata media della vita si aggira sui 38 anni.

E' su questa drammatica realtà che il Papa ha richiamato con forza la attenzione dell'opinione pubblica mondiale e prima di tutto quella delle autorità locali. Mentre nel palazzo presidenziale il presidente Lamizana dava il benvenuto al Papa tra alti funzionari dello stato, diplomatici e guardie in alta uniforme con mantello rosso non potevano dimenticare i volti scarni di uomini, di vecchi, di bambini, di donne che ci avevano applaudito lungo tutto il percorso dall'aeroporto al palazzo presidenziale. Eppure questo popolo così profondamente provato ha accolto in modo festoso il Papa. Anche qui non sono mancati i canti accompagnati da antichi tamburi. Qui la chiesa è davvero in terra di missione — ci ha

detto il cardinale Zoungnan che avvertiva tutto l'imbarazzo di passare lungo la via accanto al Papa su una lussuosa macchina scoperta e preceduta dal corteo presidenziale. Il Papa continua a ricevere in Africa onori che si devono in genere ad un capo di stato. Questo fatto non manca di suscitare nei preti, nei missionari e nello stesso seguito pontificio delle perplessità. Nei due giorni trascorsi in Ghana il Papa aveva avuto tre incontri significativi: con il presidente della repubblica Hilla Limann, un avvocato musulmano al potere dal 24 settembre 1979; con l'arcivescovo di Canterbury che si trova in Ghana per inaugurare una nuova provincia anglicana: con Asantehene, il capo della tribù degli Aschanti, una delle più forti tra le nove tribù del paese. In particolare l'incontro con Limann ha assunto un significato politico in quanto la risposta del Papa, più ampia di quelle date ad altri presidenti finora incontrati, è apparsa un incoraggiamento ad un tentativo — ancora incerto — di favorire l'evoluzione del paese in senso democratico dopo una lunga successione di colpi di stato militari.

La NATO divisa sotto la pressione delle richieste USA

Lagorio: nessuna nave italiana sarà impiegata nell'Oceano Indiano - Contrasti sugli euromissili

BRUXELLES — nessuna unità navale italiana verrà inviata nell'Oceano Indiano, la nostra bandiera sta bene dove si trova, ha detto il ministro della difesa Lagorio, rispondendo alle sollecitazioni rivoltegli a Roma dal ministro della difesa americano Brown affinché unità dei paesi della NATO affianchino la presenza americana in zone nevralgiche del mondo. In una conversazione con i giornalisti italiani a conclusione della riunione dell'Eurogruppo (i ministri della difesa dei paesi europei della NATO) Lagorio ha sottolineato che l'Alleanza atlantica ha una zona di impiego geograficamente ben definita al di fuori della quale non può intervenire militarmente. Ha inoltre rivendicato l'esigenza che i paesi della NATO oniscano preventivamente i progetti americani: «In mancanza non solo di informazione preventiva, ma anche di concordanza dei punti di vista ogni paese ha il diritto di rivendicare la propria indipendenza nazionale».

I ministri dell'Eurogruppo hanno espresso «profonda preoccupazione» per l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica ed hanno ribadito la necessità «di conservare una forte capacità di dissuasione e di difesa proseguendo nella modernizzazione delle loro forze armate», che deve tradursi in un aumento di un 3% dei bilanci militari. La necessità «di una cooperazione e di una stretta consultazione» per rafforzare il contributo europeo all'Alleanza viene pure sottolineata nel comunicato finale.

Si tratta ora di vedere come questi propositi e queste rivendicazioni riusciranno a resistere oggi e domani, nelle riunioni dei ministri degli esteri e della difesa dei paesi NATO, di fronte alle pressioni americane di Muskie e di Brown che chiedono tra l'altro «un aiuto logistico europeo» se non una presenza diretta della NATO nel caso di una utilizzazione di truppe americane fuori dell'Europa.

Le pressioni in questo senso sono divenute sempre più forti non soltanto in relazione all'invasione sovietica dell'Afghanistan, ma ancor più dopo la crisi dei rapporti tra gli USA e l'Iran. L'insistenza americana per ottenere un sostanziale allargamento dei compiti istituzionali della NATO non rappresenta soltanto un pericolo per la distensione e un grave intoppo alla ripresa del dialogo che potrebbe verificarsi nell'incontro di Vienna del 15 e 16 prossimi tra il sottosegretario americano Muskie e il sovietico Gromiko. Essa può rappresentare anche un pericolo per la solidità dell'Alleanza atlantica e provocarci una crisi invece che un rafforzamento, un po' come è avvenuto per la installazione degli «euromissili».

In effetti il piano per la costruzione e la installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa, trova già un nuovo ostacolo nel rinvio della decisione del Belgio, che si era riservato di accettare le nuove basi in giugno. Henri Simonet, l'ex ministro degli esteri che partecipò per il Belgio al Consiglio NATO di dicembre, non entrerà più a far parte del nuovo ministero che il socialcristiano Martens si appresta a varare dopo una crisi di più di un mese. Il Partito socialista non lo ha più riproposto (e Simonet ha dato perciò le dimissioni dalla segreteria del partito) proprio a causa del suo atteggiamento troppo filoamericano sia sulla questione degli «euromissili» che sulla questione iraniana.

Sulla questione degli «euromissili», del resto, pesa ora la proposta di rinvio avanzata dal cancelliere Schmidt. Le tesi dei governi più filoamericani dei paesi della NATO potrebbero suscitare, quindi, se si volessero allargare e snaturare i compiti dell'Alleanza, reazioni a catena, dal Belgio all'Olanda, alla Danimarca, alla stessa Germania federale ed all'Italia.

Arturo Barioli

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3656
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 836 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 128 Franklin Street, Melbourne - 329 6944
- ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
- FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3155

NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

Wollongong:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -

SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide - 223 4088
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Anzac Street, Adelaide -
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street, Mile End, 5031 -
- A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide - 51 2734
- FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road, Albert Park, Adelaide -
- B. W. I. U. - 240 Franklin Street, Adelaide -

WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth - 328 4022

UN COLLOQUIO CON IL CELEBRE ORGANISTA ITALIANO

DISCHI

Sergio de Pieri: tra fantasia e virtuosismo

London's calling, ma Sydney...?

L'organista Sergio de Pieri è stato in questi giorni in Australia per inaugurare e partecipare al Decimo Festival Internazionale di Organo e Clavicembalo di Melbourne. Il virtuoso veneto è stato l'ideatore di questo festival e pertanto la sua presenza ha avuto anche un significato ideale. Nonostante i fitti impegni in cui si è trovato coinvolto in queste settimane, ci è stato possibile conversare a lungo con lui ed ottenere informazioni, riflessioni e idee che ci sembra doveroso trasmettere ai lettori.

Nel 1961, spinto sia dallo spirito di avventura che dalla mancanza di prospettive di lavoro in Italia, Sergio partì per Brisbane, ove, con sole cinque sterline in tasca, si accingeva a lavorare al mercato. Per sua fortuna un musicista australiano gli procurò del lavoro d'organista che gli permise di sopravvivere. Dopo un anno di vita più o meno precaria, decise di venire a Melbourne dove dopo molto divenne organista della Cattedrale di San Patrizio e insegnante al conservatorio di Melbourne, riuscendo così per la seconda volta ad evitare di fare un lavoro non artistico.

In pochissimo tempo Sergio si fece conoscere ed apprezzare negli ambienti musicali australiani attraverso una intensa attività. Se Sergio è grato all'Australia per le possibilità che gli ha offerto, l'Australia è in misura maggiore grata a lui per gli eccezionali contributi dati alla vita musicale. Quando arrivò in Australia il repertorio di musica d'organo e clavicembalo cominciava con Bach; gli organici erano elettrici e il clavicembalo era uno strumento - canerentola. Serpiantipò a Melbourne le tradizioni della grande scuola veneziana, fece conoscere la musica del '500 e del '600, rese popolari le composizioni di Frescobaldi, Gabrieli, Caccini ed altri. Soprattutto suonò questa musica in modo diverso, non limitandosi ad eseguire letteralmente il testo



Sergio de Pieri

scritto, ma introducendovi la fantasia e ricorrendo, al tempo stesso, a severi criteri "filologici".

Prima di Bach, le partiture delle composizioni per organo contenevano solo l'ossatura della musica, tutto il resto veniva tramandato oralmente da maestro a discepolo. Servendosi di un vecchio trattato del Deruta, Sergio de Pieri ha ricreato lo stile d'esecuzione del '500 e del '600 quando l'organo non era solo strumento di chiesa ma anche strumento da concerto. Poiché gli organici di Melbourne erano elettrici erano quindi caratterizzati da note sovrapposte da una certa assenza di chiarezza, essi mal si prestavano alle esecuzioni delle composizioni vene-

ziane, così limpide e ricche di colore, Sergio cominciò a propugnare un ritorno all'organo meccanico. Grazie anche a Ron Sharp, che da architetto si convertì a costruttore di organi, si cominciò a rifare e a fare organi meccanici. Il primo organo meccanico di Melbourne fu quello della Christ Church di Brunswick, seguirono tanti altri e l'anno scorso quello prestigioso della Toorak Uniting Church.

Assieme all'organo meccanico anche il clavicembalo è salito ad un posto di preminenza e di prestigio.

Sergio de Pieri ha espresso dei giudizi positivi sulle strutture musicali australiane, nella qualità degli strumenti e degli esecutori au-

straliani, e soprattutto sulla serietà dei gruppi di potere. A differenza dell'Italia, qui un musicista di valore non ha bisogno di astute manovre e di giochi politici per affermarsi e per riuscire perfino a fare dei concerti. Sono gli altri che vanno a chiedergli di suonare. Parlando dell'Italia, dov'è rientrato nel 1972 e dove occupa la cattedra di organo al Conservatorio di Venezia, Sergio ha sottolineato il valore e la fantasia dei musicisti individuali, ma ha lamentato la poca serietà delle strutture musicali. Prevalso spesso il clientelismo sulla competenza e i musicisti già affermati monopolizzano quasi tutto soffocando i musicisti giovani. Un esempio di questa situazione è d'obbligo. Volendo eseguire il concerto per organo e violino di Vivaldi a Treviso, la sua città natale, e trovandosi di fronte all'indifferenza del potere musicale, l'organista de Pieri e il violinista Giuliano Carmignola hanno messo assieme una orchestra di giovani studenti di vari conservatori e con pochi soldi hanno preparato un concerto assai applaudito.

I giovani musicisti hanno mostrato un livello professionale assai elevato e soprattutto è apparso chiaro che, con una direzione ed impostazione giusta e con fondi maggiori, i giovani musicisti italiani sono in grado di dare un contributo qualitativamente elevato alla vita musicale. Nei suoi concerti in Australia Sergio ha dimostrato virtuosismo, carisma, senso dello spettacolo, calore artistico e umano. Anche la sua vita privata è in armonia con lo stile artistico. Sportivo, buongustaio, dotato di un senso profondo dell'amicizia, paziente ed affettuoso con i bambini, cultore del dialetto Sergio riesce a fondere calore, colore e fantasia nella vita come nell'arte.

Chiudo con riluttanza: mi sono già appropriato di maggior spazio che l'irritato direttore volesse concedermi.

Franco Schiavoni.

Si riapre con questo numero un tentativo che vogliamo fare: quello cioè di dare ai nostri lettori un'informazione anche sulle "questioni culturali" come la musica, il cinema, il teatro qui a Sydney e nel resto dell'Australia. È un tentativo che è già cominciato in precedenti numeri, ma che a mio parere è tutto da organizzare.

Vorremmo che tutti i lettori lo facessero proprio e lo portassero avanti, criticando, mandando articoli, storie su come si è passata la serata, di come era la musica, di cosa parlava il film, cosa ne pensano i nostri lettori etc.

È anche un tentativo di fare uscire la gente di casa, di fare, della informazione sulla vita della città, un momento di discussione per tutti.

Cercheremo quindi di dare non solo le informazioni su "cosa succede e dove", ma anche via via una critica che cercherà di essere costruttiva di quello che succede, segnalando anche dischi nuovi, spettacoli e così via. Senza i lettori che lo sostengono, questo giornale non ha senso! E se ci sono idee nuove, ben vengano!

THE CLASH — "London calling"

Seduto in un bar ho deciso di scrivere un articolo sui CLASH. Le cose mi si affollano nel cervello. "Finalmente qualcosa di nuovo", potrei dire.

In effetti il loro ultimo disco "London calling" è una ventata di aria fresca o se preferite di "aria gelida" di Londra. La loro musica è una ottima elaborazione di una "tradizione" punk, classico rock & roll (r&r), con variazioni di reggae (musica che in Australia non ha seguito alcuno) e Dub. Specialmen-

te l'influenza del REGGAE sembra emergere da questo disco che si colloca tra i migliori di questo stanco e lento inizio del 1980.

Batteria (Topper Headon) e chitarra (Mick Jones) vengono entrambi da un quartiere della periferia londinese, BRIXTON, con enorme presenza di immigrati neri, quasi nella maggior parte Giamaicani. Per i Giamaicani la musica REGGAE è un modo di vita più che qualcosa da ascoltare distratamente alla radio come "tappeto per le orecchie". È evidente quindi che non poteva mancare un segno di tutto questo.

Un disco profondamente calato nella realtà di Londra, dove, a mio parere, la vita è più dura che da queste parti, dove la rabbia diventa immediatamente prima rispostatentativo di autodifesa per molti e forse il solo modo di non essere schiacciati da una società, quella inglese, dove disoccupazione, mancanza di case, razzismo, crisi di valori sono mischiati in maniera esplosiva (il salario medio in Inghilterra è circa 2/3 di quello australiano e i prezzi sono circa una volta e mezzo più di qua).

È sicuramente un disco "teso" dall'inizio alla fine (ricordiamo solo London Calling, Spanish Bombs, sulla guerra civile spagnola, Revolution Rock, I'm not Down, Right Profile, Montgomery Cliff, Clamdown, Guns of Brixton).

Ciò che è chiaro una volta di più è la voglia di non morire, il rifiuto della disperazione e dell'aria di morte che circola oggi anche fra i giovani nelle metropoli del capitale (Sydney inclusa). Insomma: London's Calling! What about Sydney.

Marco

Film italiani a Sydney

Due Cine-Clubs di Sydney hanno in programma films in italiano.

Il DAVE'S ENCORE, che si trova presso il Cinema Forum (George St., vicino alla Stazione Centrale) presenta: **Sabato 24 maggio: 7.30 pm: "VIVA L'ITALIA"**, otto episodi diretti da 4 registi; e alle 9.00 pm: "L'INNOCENTE" di Luchino Visconti, con Giancarlo Giannini, basato su un racconto di D'Annunzio; **Giovedì 29 maggio: ore 3.10 e 9.30 pm: "ULTIMO TANGO A PARIGI (in inglese)** di Bernardo Bertolucci, con Marlon Brando e Maria Schneider;

Sabato 7 giugno: dalle 1.00 alle 11.15 pm cinque film di Giancarlo Giannini sotto la regia di Lina Wertmuller: "MIMI" METALLURGICO", "AMORE E ANARCHIA", "TRAVOLTI DA UN INSOLITO DESTINO", "PASQUALINO SETTEBELLEZZE" e "UNA NOTTE PIENA DI PIOGGIA" (in inglese).

Al Cine Club VALHALLA di Glebe (Glebe Point Road) verranno presentati: **Mercoledì 28 maggio: 7.30 pm: "AMARCORD"** di Fellini e ore 9.50 pm: "MORTE A VENEZIA" di Visconti; **Venerdì 6 giugno: ore 7.30**

pm: "VIVA L'ITALIA" e ore 9.30 pm: "L'INNOCENTE" di Visconti.

...

All'Università di Sydney (Carlaw Lecture Theatre 4), verranno proiettati i seguenti film italiani, gratuitamente, alle ore 1.00 pm, come parte del ciclo "Italia in crisi": **4 giugno: "LADRI DI BICICLETTE"** di Vittorio De Sica; **18 giugno: "1900"** di Bernardo Bertolucci.

Petizione

(Continua da pagina 1)

sono: ANPI, Comitato Italiano Metallmeccanici, Comitato Italiano Ferrovieri, Circolo Democratico Carlton-Fitzroy, Circolo Bocce di Thomastown, Consulta Regione Lazio, FLEF, Patronato INCA, Istituto Ferdinando Santi, Lega Italo-australiana, NURC, Sezioni del PCI e del PSI, Vizzini Social Club.

I rappresentanti intervenuti nelle due occasioni di discussione preparatoria dell'iniziativa con grande rammarico hanno rilevato l'assenza dei rappresentanti di altre organizzazioni tra le quali il Patronato INAS, l'ACLI, l'ANFE e il Co.As.It. che qui a Melbourne dichiarano di operare per assistere gli emigrati italiani e tutelare i loro diritti". Per il Comitato Coordinatore G. Spinoso

BREVI — BREVI — BREVI — BREVI

A WOLLONGONG

Aperto il "Migrant Resource Centre"

SYDNEY — Nell'illawarra la proporzione degli emigrati nella popolazione è più alta che a Sydney, a Newcastle, o in tutto il resto del N.S.W. Solo a Wollongong la metà della popolazione o è nata all'estero o ha almeno un genitore nato all'estero.

C'è un grande bisogno di servizi speciali per gli emigrati.

Adesso dopo sei mesi di intensa preparazione il Centro di Risorse per gli Emigrati (Migrant Resource Centre — M.R.C.) è aperto al pubblico al 3 Rawson St., Wollongong. (Tel.: 29 6502). Il suo scopo è di coinvolgere gli emigrati in tutti gli aspetti della vita.

Quindi fornirà attrezzature (come duplicatore, macchine per scrivere in diverse lingue

ecc.) per aiutare i gruppi a pubblicizzare i loro bisogni. Ci sono delle sale per riunioni, attrezzature audiovisive, informazioni sulle questioni di interesse agli emigrati.

Dal 28 maggio in poi, ogni mercoledì e giovedì sera dalle ore 17.00 alle 21.00 ci sarà al Centro un servizio di consiglio legale dato da avvocati volontari.

L'operazione del Centro è la responsabilità di un comitato che verrà eletto alla prima riunione generale che si terrà il 18 giugno alle ore 19.00 presso l'International Centre, 28 Etwart St. Tutti i gruppi e gli individui che sono interessati ai problemi degli emigrati e che sono in favore del M.R.C. possono iscriversi. I soci avranno il diritto a votare.

Centro sanitario di Brunswick

BRUNSWICK — Il Centro sanitario di Brunswick inizia un

ciclo di attività per aiutare chi soffre di paralisi e le loro famiglie.

Prima iniziativa sarà una conferenza in italiano il giorno 4 giugno all'1 pm, presso il 503 Sydney Rd., Brunswick. Parlerà la dottoressa Miranda Jelbart. Per informazioni ulteriori o per problemi

di trasporto, telefonare a Irene D'Alessandro al numero 387 6711.

Per i diabetici, il Centro offre informazioni in italiano attraverso incontri mensili. Gli incontri si propongono di spiegare nei dettagli la malattia e il modo per curarla.

AVVISI

RADIO ITALIANA — ADELAIDE

OGNI MERCOLEDÌ DALLE ORE 8 ALLE 9 am IL PROGRAMMA CONTIENE:

Giornale Radio Servizio Informazioni sulla Sicurezza Sociale "Noi donne" Stazione Radio 5 E.B.I. F.M. 102,3

ASSISTENZA I.N.C.A. ANCHE A NORWOOD TUTTI I GIOVEDÌ DALLE ORE 6.30 ALLE 8 P.M. PRESSO LA SHAUN HALL - 260 THE PARADE, NORWOOD - TELEFONO 332 7827

DA: "DONNE E POLITICA"

Genitori-figli: un rapporto problematico

E' "esplosa" la famiglia italiana?

Parte terza

Le donne italiane per generazioni si erano battute per l'emancipazione e per conquistare la propria autonomia, ma si erano anche sforzate di assorbire a proprie spese i conflitti che la loro stessa battaglia apriva all'interno della famiglia, e cioè nel rapporto con il marito e i figli. Il nuovo movimento femminile, invece, dirige la sua battaglia direttamente contro quei rapporti tradizionali con il maschio.

I primi gruppi neo-femministi erano nati dal movimento della contestazione giovanile del '68, e anche come reazione a esso, perché anche il le donne erano state tenute in un ruolo subalterno.

Prima di vedere che effetto ha avuto sulla famiglia il movimento femminista, quindi, partiamo dall'esplosione studentesca del maggio '68, che da Parigi si era propagata immediatamente alle Università d'Europa e del Nord America. Era la manifestazione di una nuova autonomia dei giovani e la messa in discussione del principio stesso di autorità. L'autorità dei professori, per cominciare, ma anche delle istituzioni, delle formazioni sindacali e politiche tradizionali e, ovviamente quella dei genitori.

La contestazione generale dei valori tradizionali aveva prodotto, tra l'altro, una spinta alla libertà sessuale, ma dimostrava anche che la caduta dei cosiddetti "tabù" non era affatto liberatoria per le ragazze, ma anzi le caricava di nuovi pesi. Esplose così la consapevolezza della oppressione femminile, partendo proprio dalla dimensione privata, dal rapporto immediato tra donna e uomo.

Fu tuttavia la campagna elettorale del referendum del '74 sul divorzio, che contribuì a rendere generale in tutto il paese il dibattito sulla famiglia e sulla condizione della donna.

L'insorgenza femminista degli anni successivi, collegata con il movimento di liberazione della donna in molti altri paesi ha creato quella consapevolezza generale definita col termine di "nuova soggettività femminile", e poi è stata un elemento di contestazione radicale della condizione tradizionale della donna, nella società e nella famiglia.

CON IL CONCILIO, UN PO' DI ARIA FRESCA

Passiamo ora all'altro grande movimento ideale, quello avviato tra le masse cattoliche dal Concilio Vaticano II.

Questo fu voluto da Papa Giovanni, che aprì la sua prima sessione nell'ottobre del 1962, e fu completato da Paolo VI quando già il nuovo fermento di idee aveva cambiato molte cose nella Chiesa cattolica, specie nei rapporti tra sacerdoti e fedeli.

Con il Concilio, hanno cominciato ad avere diffusione nel mondo cattolico italiano posizioni teologiche più avanzate su un punto decisivo: quello degli scopi del matrimonio e del valore della sessualità, indipendentemente dalla procreazione di figli.

Certo, Paolo Sesto e, più ancora il Papa attuale, hanno dato diversi colpi di freno a queste idee progressiste, specialmente in materia di aborto e di divorzio. Resta il fatto però, che a livello pratico, di rapporti tra sacerdoti e fedeli, si sono fatte strada posizioni più tolleranti riguar-

do a questioni come la procreazione responsabile, cioè la limitazione delle nascite, e come i rapporti sessuali prima del matrimonio.

Il Concilio Ecumenico ha anche rivalutato l'autenticità cristiana del matrimonio religioso, che era diventato una abitudine sociale tradizionale poco compresa. Furono introdotti corsi di formazione per futuri sposi e altre iniziative. Sono state anche rivalutate le componenti umane del matrimonio di oggi, i valori di comunicazione, di servizio scambievole, di riconoscimento della personalità autonoma della donna, dell'uomo e dei figli.

Non va dimenticato però che negli ultimi anni nella chiesa cattolica il pendolo è tornato verso posizioni più conservatrici, che vedono proprio nella famiglia la difesa dei valori tradizionali, contro l'attacco di idee e di stili di vita "sovversivi".

NON PIU' "CENTRO DI PRODUZIONE"

In conclusione, la famiglia italiana è in crisi, e specialmente in crisi è l'autorità, la figura paterna.

La famiglia non è più, come una volta, centro di produzione, in cui dagli adulti si imparava a vivere e a lavorare, sotto il governo del "padre di famiglia".



Prima del "progresso" industriale la famiglia era cementata insieme come "centro di produzione", che fosse agricola, commerciale o artigianale, come questa famiglia di sartine del 1922. La madre e maestra vestita di nero e le figlie in posa, orgogliose della professione che le rende autonome e senza padroni.

Nessuno fa più figli perché questi saranno braccia per il campo e per l'azienda: oggi le braccia sono un peso, non una ricchezza. Quasi nessuno pensa più che sia bene aver figli per aver "un bastone per la vecchiaia", perché si sa che non sarà così.

Anche il desiderio di avere un erede del proprio patrimonio o della propria professione viene sempre più contraddetto dai figli, che vogliono scegliere di testa loro.

Venuti meno questi sostegni economici, non esiste più, in un certo senso, ciò che a lungo si è tradizionalmente inteso come famiglia. Vuol dire che ora si può veri-

ficare se può sussistere una famiglia che non abbia più funzioni immediatamente economiche. Cominciano a esistere le condizioni per costruire rapporti di coppia e rapporti genitori-figli di tipo nuovo, fondati sul sentimento e sull'uguale dignità di tutti.

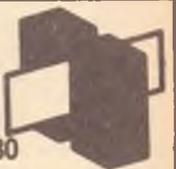
Se è così, la crisi è in realtà il riflesso del vecchio che è duro a morire e del nuovo che stenta a nascere.

Le nuove generazioni si trovano di fronte a una grande sfida: aiutare il nuovo a emergere e ad affermarsi, impegnarsi a costruire nuovi rapporti tra uomo e donna e tra genitori e figli, basati sull'amore e sul rispetto della libertà altrui, piuttosto che sui rapporti di dipendenza economica che ormai appartengono solo al passato.

C. B. M.

PUBBLICITA'

MOSTRA INTERNAZIONALE MARMI E MACCHINE
Carrara, 31-5 / 8-6-1980



Perché la "Fiera Internazionale Marmi e Macchine" a Carrara? Perché Carrara, e con essa tutto il comprensorio Apuo-Versiliese, è da sempre il più importante centro dell'industria marmifera sia nazionale che mondiale. L'insostituibile funzione che essa svolge quale centro di produzione, di trasformazione, di lavorazione e di commercializzazione internazionale dei materiali lapidei e l'indiscusso ruolo di leadership che tradizionalmente detiene nel settore del marmo, la candidano come la sede più naturale per una simile manifestazione.

E da questa zona, infatti, che fin dai tempi antichi le cave hanno rifornito il mondo di quella preziosa materia che è il marmo; è da questa zona che si è sempre cercato di promuovere una più idonea conoscenza di un più esteso impiego dei marmi; è in questa zona che in epoche più recenti, allorché lo sviluppo di altre fonti di produzione e l'evolversi di mezzi di trasporto e di comunicazione hanno determinato l'uso sempre più ampio di altri materiali, si è creato, grazie alla secolare professionalità ed esperienza ed alla inventiva imprenditoriale apuana, il centro mondiale di lavorazione e commercializzazione dei marmi e dei materiali lapidei in genere.

Ecco quindi l'idea della Fiera, che, con il suo contenuto di documentazione e di informazione su ogni tipo di materiale lapideo e su tutte le macchine per lavorarlo, vuole appunto essere il momento espressivo di questo ruolo di Carrara e del comprensorio Apuo-Versiliese, momento espressivo non certo limitato e circoscritto ad interessi particolari, ma aperto ad un rapporto vivo e pulsante con le altre realtà marmifere italiane e straniere, al fine di concorrere allo sviluppo di una industria estremamente vitale nell'economia internazionale.

E proprio perché inserita in questo naturale contesto, la Fiera vuole uscire dai tradizionali schemi ed essere "diversa", vuole cioè valicare l'aspetto meramente mercantile, che pure ha e deve avere la sua rilevanza, per porsi coraggiosamente come punto di riferimento essenziale di un nuovo modo di interpretare, attraverso il materiale e la sua macchina, le esigenze del mondo moderno, ricercando una stretta simbiosi tra mondo del lavoro e dell'industria e mondo della cultura e della scienza.

La Fiera, promossa ed organizzata dalla Internazionale Marmi e Macchine Carrara S.p.A., ha inoltre la prerogativa di svolgersi in un complesso fieristico nuovo e modernamente strutturato, per di più ubicato in una zona, Marina di Carrara, collocata in un contesto territoriale naturale e turisticamente eccezionale, tra la riviera ligure e la Versilia, che con le sue bellezze naturali ed artistiche, con le città dense di storia e di arte dell'entroterra toscano e ligure, con la sua rinomata vocazione turistica, offre un contorno non certo secondario alla iniziativa.

INTERNAZIONALE MARMI E MACCHINE
Viale XX Settembre (località Stadio)
54033 Carrara (MS) - Italia

"ALCOOL E POTERE"

Chi beve e chi ne trae profitto

SYDNEY — "Il Governo e il mondo degli affari hanno interesse a che gli Australiani siano ubriachi."

Così sostiene la sociologa Margaret Sargent nel suo nuovo libro appena lanciato: "Uso e abuso di Alcool in Australia: una teoria di rapporti di forza". Essa aggiunge che non ha senso parlare di quale costo ha l'alcool per la società, quando l'economia guadagna tanto dal suo uso.

La professoressa Sargent, che insegna all'Università di Milperra, sostiene che l'Australia con il tempo dipende sempre di più — sia economicamente che socialmente — dalla cosiddetta "industria dell'alcool".

Economicamente, l'alcool procura tasse ai governi, profitti alla grande industria e posti di lavoro non solo per chi è impegnato nella produzione, distribuzione e pubblicità dell'alcool, ma anche per chi lavora per curare o riabilitare le vittime dell'alcool stesso. Secondo lo studio, tuttavia, uno degli aspetti peggiori del potere politico è il suo uso come mezzo di controllo sociale di persone svantaggiate. L'esempio più recente è quello delle ultime elezioni in Western Australia, quando fu distribuito alcool a dei gruppi di aborigeni nel Nord-Ovest dello Stato, per

impedire loro di votare.

Secondo i calcoli più recenti, se gli australiani — per ipotesi — smettessero improvvisamente di bere, questo provocherebbe un disastro economico delle seguenti proporzioni:

— Il Governo Federale perderebbe \$800 milioni all'anno in tasse e imposte, cioè circa il 4% del prodotto Nazionale lordo;

— Il Governo del NSW perderebbe i \$57 milioni all'anno della tassa sulle licenze;

— L'industria della pubblicità perderebbe \$11 milioni in entrate;

— Perderebbero il lavoro 8.600 persone nella produzione e distribuzione di birra, 4.600 nella produzione di vino e brandy, per non parlare dei 152.000 che lavorano nei "pubs" di tutta Australia, i 51.000 nei club e i 5.700 nei negozi di alcolici;

— Infine, si troverebbero senza lavoro le persone impiegate nelle industrie collegate, come servizi sanitari e ospedalieri per alcolizzati, le ditte di pubblicità, il sistema penale, l'assistenza sociale, le compagnie di assicurazione, l'industria automobilistica e infine i fabbricanti di bottiglie, lattine e cartone.

RADIO 3CR
Ascoltate
il programma italiano

Ogni venerdì dalle 8.00 pm alle 9.00 pm
Ascolterete le migliori novità musicali italiane, interviste e commenti sui fatti italiani, australiani ed internazionali.
Se volete esprimere i vostri commenti o se volete partecipare al programma telefonate al 419 2569

UPSTAIRS
RESTAURANT

CONTINENTAL CUISINE
UNLICENCED

191 Palmer St., East Sydney
Ph: 357-4014

Anna

FOR APPOINTMENT RING 388 9200

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3088

RFT: una vittoria per la pace

Il risultato delle elezioni nello stato più popoloso della Germania Federale (Nord Reno-Westfalia) ha portato il partito socialdemocratico SPD a guadagnare il posto di primo partito in quello stato soppiantando così il partito democristiano (CDU) che era prima delle elezioni il partito maggiore.

Questa importante vittoria dell'SPD, che ha impostato la propria campagna elettorale ponendo come priorità assoluta la questione della pace nel mondo, fornisce una indicazione precisa di quanto importante sia la questione della pace per i lavoratori e per tanta gente che ha chiaramente sostenuto così la politica di dialogo e di distensione internazionale seguita dal Cancelliere Schmidt, dal presidente del partito Willy Brandt e con loro da tutto l'SPD. E questa linea viene nonostante le pesanti e indebitate pressioni del governo americano che cerca di trascinare la Germania Federale e tutta l'Europa dietro le sue posizioni di scontro, (sanzioni contro l'Iran, boicottaggio delle Olimpiadi, missili da installare in Europa).

D'altra parte il risultato ha punito duramente le smanie guerrafondaie di Strauss e dei democristiani tedeschi i quali, se avessero vinto avrebbero potuto mettere in difficoltà il governo di coalizione dell'SPD anche a livel-

lo nazionale.

Infatti una vittoria del CDU avrebbe potuto dare una tale maggioranza ai partiti conservativi nel Bundesrat (senato) i quali avrebbero potuto in pratica bloccare qualsiasi legge proposta dal governo federale.

È stata forse quest'ultima ipotesi a spingere una buona maggioranza degli elettori ad appoggiare, col voto, l'SPD, a scapito anche di partiti minori come appunto l'FDP (un partito moderato minore che appoggiava l'SPD al governo statale) ed anche il cosiddetto Partito Verde (partito antinucleare e che si batte su questioni dell'ambiente), i quali non sono riusciti ad ottenere il minimo di voti necessario per una rappresentanza in parlamento (che in Germania è il 5%). Gli elettori hanno preferito il partito che poteva offrire maggiori garanzie per la pace e la distensione. Ecco perciò che questo risultato darà al governo federale maggiore autorità per resistere alle pressioni americane, ed una conferma, per i socialdemocratici, della scelta di pace che hanno fatto e che dovranno sostenere sempre più decisamente permettendo loro di guadagnare con fiducia anche alla prossima scadenza di ottobre nella quale si voterà per rinnovare le camere e perciò il governo a livello nazionale.

SITUAZIONE AUSTRALIANA

Le prospettive non sono rosee

La disoccupazione giovanile è ormai al 17,5%.

Alcuni dei maggiori giornali australiani cominciano a dedicare una certa attenzione ad alcuni dati della situazione economica e sociale australiana di oggi: pubblicano dati sulla situazione dei disoccupati e dei pensionati, sull'andamento dei salari rispetto all'inflazione, sull'andamento di alcune industrie manifatturiere.

Sembra però di trovarsi davanti a vari pezzi di un mosaico che, presi di per sé, non riescono a dare un quadro comprensibile della situazione.

Mettendo assieme i vari pezzi, si può cercare di ricostruire un quadro abbastanza generale della situazione

sembra interessare il governo federale che si accontenta di mantenere le barriere doganali allo scopo dichiarato di proteggere i posti di lavoro: non importa se i posti di lavoro scompaiono lo stesso, e con essi molte delle fabbriche.

Come utilizzare le risorse di un paese ricco come l'Australia per dare un lavoro dignitoso a tutti i suoi abitanti? Quale indirizzo dare all'economia nazionale? Come legare la preparazione scolastica al mondo del lavoro?

Sono problemi che richiederebbero un'attenta e seria riflessione da parte di un governo che intenda veramente governare. Tale non è chiara-



attuale: la disoccupazione non accenna a diminuire, l'indice dei prezzi, sul quale incidono soprattutto gli aumenti dei generi alimentari e del petrolio, si attesta sul 10%, il valore reale dei salari dei lavoratori dell'industria è diminuito dal '74 ad oggi, in misura diversa secondo le categorie; il valore reale delle pensioni e dei sussidi è pure diminuito e coloro che ne soffrono maggiormente sono le famiglie con un solo genitore, che riescono solo a sopravvivere. Industrie come quella tessile fanno grossi profitti (vedi la Bradmill) all'ombra delle quote doganali che limitano le importazioni, mentre l'occupazione nell'industria manifatturiera continua a diminuire. La crescita del prodotto nazionale lordo è stata abbastanza modesta in questi ultimi anni: 1,2 per cento nel '77-'78 e 1,7 per cento nel '78-'79. Gli unici settori in crescita sembrano essere quello dei servizi, soprattutto nel settore finanziario, e quello dei computers.

Le prospettive per i giovani non sono rosee: la percentuale nazionale della disoccupazione giovanile è del 17,5 per cento, ma in città come Wollongong raggiunge il 22 per cento per i ragazzi e il 39 per cento per le ragazze. Quali conseguenze trarre da questi dati?

Sarebbe interessante sapere come l'industria manifatturiera si sta muovendo all'ombra delle alte barriere doganali che l'hanno protetta fin dalla sua infanzia: quali ristrutturazioni, quali nuove iniziative sta intraprendendo per creare nuovi posti di lavoro e per adeguarsi alle esigenze del ventesimo secolo? È una questione che non

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

α SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

α FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
9 William Street, Fairfield, 2165
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

α ADELAIDE

168 Henley Beach Rd,
TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584
Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO
73 Gladstone Rd., MILE END 5031

α CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase
Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko
REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neill

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

"35 ore"

(Continua da pagina 1)

Intanto il vertice sindacale ha svolto il lavoro preparatorio e di ricerca che è condensato in un opuscolo di una ventina di pagine che tratta la questione con molto serietà.

Il discorso così com'è stato avviato dai sindacati trova giustificazione nel progresso fatto dal movimento operaio attraverso le sue conquiste e nel fatto che i lavoratori vogliono usufruire di almeno una parte della crescita della produttività industriale degli ultimi 30 anni. Poi, in verità, ci sono già categorie che lavorano attualmente meno di 40 ore: si pensi ai colletti bianchi in generale, ai portuali, ai dipendenti dell'industria petrolifera — soltanto per fare qualche esempio.

Le Unioni dicono — ed è vero — che il processo di riduzione dell'orario si è avviato in tutti i paesi occidentali. Addirittura in Austria, la settimana lavorativa è di 33,8 ore e lo straordinario è limitato ad un massimo di 60 ore annuali. Anche in Italia i lavoratori hanno conquistato il diritto alla settimana più corta senza perdita di salario: gradualmente — pare entro l'83 — si lavorerà solo 36 ore.

Un altro aspetto importante di questa lotta ci viene dall'esperienza del Belgio. In quel paese la riduzione delle ore di lavoro ha fatto aumentare l'occupazione di circa il 6 per cento.

In questa campagna ci sono anche dei limiti, date le tradizioni e le strutture del movimento operaio australiano. Si rischia, per esempio, di perdere di vista l'altra lotta, quella per togliere al padrone il diritto a licenziare secondo criteri soggettivi. La lotta per 35 ore dovrebbe essere intimamente legata a conquistare la concezione che il lavoro è un diritto di cui tutti devono usufruire con dignità. Però va anche detto

che questi limiti si possono risolvere con la partecipazione degli operai e nelle lotte e all'interno del sindacato stesso.

Il padronato, intanto, ha avviato una campagna massiccia contro la proposta delle 35 ore. Negli editoriali dei mass-media padronali si legge che le 35 ore provocheranno gravi danni all'economia e che di conseguenza ci saranno più disoccupati.

Il padronato insiste anche sul discorso della competitività internazionale, ma trae sempre gli esempi e i paragoni da quei paesi del terzo mondo in cui la classe operaia è più sfruttata e maltrattata.

È interessante qui riportare delle dichiarazioni fatte recentemente da Giovanni Gennari, responsabile della sezione internazionale della CISL, in delegazione in Australia. Gli argomenti del padronato contro i lavoratori — affermava Gennari — "sono gli stessi argomenti usati all'inizio del secolo quando si trattò di ridurre gli orari di lavoro dalle 50 alle 48 ore; più tardi dalle 48 alle 40; oggi dalle 40 alle 35. Ci sono già categorie in Italia come in Australia, che hanno già una settimana ridotta senza causare guasti al padronato". Gennari ha detto che il discorso sulla competitività internazionale va capovolto. Invece di parlare di deprimere i nostri livelli di vita, bisogna assicurare che anche il terzo mondo e i paesi in via di sviluppo abbiano le nostre condizioni di vita.

Le unioni si rendono perfettamente conto che questa lotta non sarà vinta facendo soltanto riunioni e assemblee. Sarà una lotta lunga e i suoi esiti dipenderanno dal grado di partecipazione degli operai occupati e disoccupati. Noi chiediamo ai nostri lettori di partecipare a questo dibattito che interessa tutti e coinvolge in maniera diretta un grande numero di cittadini.

Joe Caputo

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo